Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 53 martedì 6 marzo 1979

Imposto dal CdL

Sciopero di due ore all'Alitalia

Roma - Manifestazione ieri mattina davanti alla sede dall'Alitalia degli assistenti di volo aderenti al Comitato di lotta; l'iniziativa è stata presa dopo un'assemblea dei lavoratori. Alla sede dell'Alitalia infatti erano in corso le trattative fra sindacati di categoria e direzione dell'Alitalia per il contratto nazionale di lavoro; la mobilitazione degli assistenti di volo ha imposto ai delegati Cgil del consiglio d'azienda di promuovere due ore di sciopero di tutto il personale Alitalia per solidarietà alla lotta degli assistenti di volo.

A pagina 5

Annuncio ufficiale di Pechino alle 12,30 di ieri. Scetticismo ad Hanoi

Confermato il ritiro delle truppe cinesi dal Vietnam

Pechino - ha ieri denunciato ufficialmente l'inizio del ritiro delle sue truppe dai territori vietnamiti. Evidentemente come del resto ha dichiarato ad un giornale giapponese il vice primo ministro Li Xiannian, le autorità cinesi si ritengono pagne dell'obiettivo raggiunto. Proprio poche ore prima del comunicato della Nuova Cina, un appello dei governanti di Hanoi invitava alla mobilitazione più massiccia il popolo del Vietnam 'per spazzare via il nemico'. Intanto sembra che a Lang Son o nei suoi immediati dintorni si combatta ancora; per Hanoi sarebbe un segno della reiterata volontà aggressiva di Pechino, per quest'ultima il mantenimento dell'importante capoluogo servirebbe a facilitare il ritiro delle proprie truppe. Che bilancio se ne può trarre? Dal punto di vista diplomatico la Cina ha visto giusto nel prevedere che l'Urss non si sarebbe mossa e ritiene di aver assestato un colpo al rivale sovietico, dopo la spedizione militare viet in Cambogia. Ha incontrato, tutto sommato, anche la comprensione occidentale che rischiava di venir meno però man mano che l'aggressione si prolungava. Dal punto di vista della lotta dei popoli per il Socialismo, essa non ha fatto altro che assestare un fiero colpo alle aspirazioni di chi lotta per una società più giusta.

A pagina 14

Oggi al Ministero dell'industria

Il Cip vara ritocchi per carta e gasolio?

Roma - Oggi pomeriggio al Ministero dell'Industria il Comitato interministeriale prezzi si riunirà per esaminare proposte di modifica di alcuni prezzi.

Fra questi vi sono quelli del gasolio e della carta dei quotidiani. Per il primo, la richiesta viene dalle compagnie petrolifere che minacciano di imboscare il combustibile da riscaldamento se non dovessero essere garantiti loro nuovi proventi, per il secondo le richieste vengono da alcune aziende produttrici. Si parlerà anche di alcune specialità medicinali.

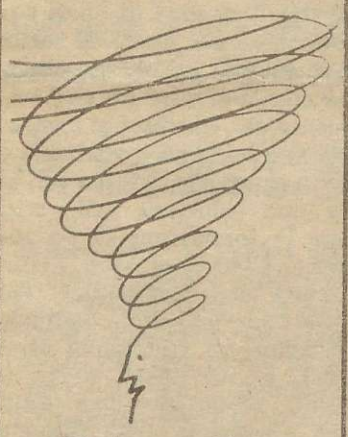
Palestina

Arafat accusa di assassinio Brzezinski

Commemorando la morte di Abou Hassan Salameh (responsabile dei servizi di sicurezza della Fatam) e dei suoi quattro compagni, la loro automobile esplosa mentre attraversava uno dei quartieri più movimentati di Beirut occidentale, il leader dell'Olp Yasser Arafat ha precisato che l'attentato è stato compiuto da un gruppo di terroristi alle dirette dipendenze del primo ministro israeliano Begin e su istruzioni di Brezinski (il consigliere del presidente Carter per la sicurezza nazionale).

Arafat ha quindi accusato Washington di voler colpire la resistenza palestinese favorendo l''escalation' militare nel Usd-Libano e ha inoltre detto che «una nuova cospirazione» si sta preparando contro i palestinesi e le forze progressiste libanesi. Arafat ha inoltre denunciato che Israele sta ammassando truppe (più di diecimila soldati) ai confini del Libano.

NEL PAGINONE



Psicanalisi: gli psicanalisti scalzi

DI OGGI

A due anni dalla uccisione di Lorusso

Domenica 11 corteo a Bologna

Bologna - Domenica pomeriggio, con concentramento alle ore 16,30 in piazza Verdi si terrà la manifestazione indetta dal Movimento nel secondo anniversario della morte del compagno Francesco Lorusso, ucciso durante gli scontri degli studenti bolognesi con polizia e carabinieri.

«Chiediamo alla cittadinanza - è detto nel testo di un appello del Movimento bolognese - di pronunciarsi. Noi non dimentichiamo e non intendiamo far dimenticare a nessuno».

A pagina 2

21 marzo 1978. Gli studenti del Liceo Artistico, dove studiava Fausto, sfilano per via Mancinelli, luogo dell'assassinio.

Fausto e Iaio, due giovani come tanti, uccisi un anno fa

Milano - Parlare di Fausto e Iaio, del significato che ha avuto il loro omicidio per tutta quell'area di giovani, lavoratori, studenti che ha fatto del loro funerale una grande manifestazione di denuncia e di rabbia, non è la rituale scadenza commemorativa, ma un momento di dibattito attualissimo sulla realtà del movimento giovanile, con tutte le sue contraddizioni, il suo rifiuto di farsi riassorbire o di lasciarsi spingere nella spirale della violenza individualistica.

È con questa consapevolezza che i compagni del centro sociale Leoncavallo hanno cominciato la discussione su come preparare la scadenza del 18 marzo, in modo che diventi scadenza di tutto il movimento di opposizione per riprendersi il diritto di lottare sia contro questo stato che contro ogni pratica lontana dal movimento di massa.

Aprire in tutti i collettivi, in tutti gli organismi di massa discussioni sull'attuale momento politico, sui suoi riflessi sulla realtà giovanile, riprendere un capillare lavoro di controinformazione su questi temi è l'impegno con cui i compagni del Leoncavallo chiedono a tutto il movimento di opposizione di partecipare all'assemblea cittadina che indicono per il 10 marzo.

(*Pubblicheremo domani il testo integrale dell'appello del Centro Leoncavallo e del liceo art. Fausto Tinelli*).

I lavoratori mobilitati per la vertenza e contro la repressione padronale

Sciopera domani tutto il gruppo Fiat

Venerdì il primo incontro per la vertenza Fiat. Intanto tutto il gruppo sciopera domani. Aspetto importante di questo sciopero è il fatto che esso pone, accanto alla vertenza e al contratto Flm, anche il problema della repressione padronale, che si è manifestata nelle ultime settimane con quattro licenziamenti a Cassino e col fatto clamoroso del licenziamento e arresto del compagno Pezzella di Grottaminarda.

Quanto alla trattativa l'azienda ha già fatto sapere che 'non capisce il senso di questa vertenza'. Alla scadenza di lotta gli operai vanno in modo disomogeneo, anche perchè è stata diversamente pubblicizzata nelle varie fabbriche, e in molti stabilimenti la scarsa informazione crea la sensazione che essa 'passi sulla testa . Anche se a Torino, dicono i lavoratori, quando c'è il contratto si scioperi'.

A pagina 4

Documento dell'Flm

Obiettivi di discussione sul terrorismo

Roma - In un documento approvato dal direttivo dell'Flm sulla lotta al terrorismo (discusso nei giorni scorsi, ma reso noto solo ieri) «Occorre intensificare ulteriormente - è scritto - la mobilitazione e la lotta di tutto il movimento sindacale a partire da alcune fabbriche, come l'Alfa Romeo di Milano dove violenze e intimidazioni nei confronti di militanti sindacali e di lavoratori avvengono nel totale disimpegno delle direzioni aziendali». Obiettivo fra l'altro da perseguire, secondo l'Flm, sarebbe anzitutto una sessione pubblica del direttivo, per approfondire ulteriormente i problemi del terrorismo coinvolgendo i rappresentanti della Magistratura, del sindacato di Polizia e collegando tale iniziativa a quelle in corso sul fronte dell'evasione fiscale.

Rinviata l'udienza

Processo a Concutelli per sequestro

Taranto - È stato rinviato a nuovo ruolo il processo al neofascista Pierluigi Concutelli, imputato davanti al tribunale di Taranto pr concorso nel sequestro del banchiere leccese Luigi Mariano, l'udienza di stamani non è neppure cominciata poichè ai difensori di Concutelli, avvocati Niglio di Roma e Caroli di Martina Franca, non è stata ancora notificata la decisione della Corte d'appello di Lecce che ha respinto l'istanza di ricusazione di due dei tre giudici del tribunale presentata dai legali.

Per il rapimento sono stati condannati in primo e secondo grado sei uomini, fra i quali l'ex segretario federale del Msi-Dn di Brindisi Luigi Martinesi e due estremisti di destra, Mario Pellegrini e Elia Fini.

Per i bimbi che muoiono

Pannella riprende lo sciopero

Roma - Marco Pannella ha ripreso oggi lo sciopero della fame per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tragedia di milioni di bambini ce muoiono ogni anno per denutrizione. La protesta di Pannella viene sostenuta dal Partito radicale che ha deciso di presentare al parlamento una petizione popolare; per questa - annuncia l'agenzia 'notizie radicali' - da stamani sui tavoli allestiti dal partiti radicale è possibile firmare'.

A Bologna ci si prepara allla mobilitazione in occasione della ricorrenza dell'uccisione del compagno Francesco Lorusso. Un appello del Movimento

"Non dimentichiamo e non intendiamo far dimenticare"

Domenica 11 marzo a due anni esatti dall'assassinio del compagno Francesco Lorusso, ucciso dal carabiniere Massimo Tramontani durante gli scontri nella zona universitaria di Bologna, si terrà una manifestazione indetta dal Movimento, del quale riportiamo un appello alla mobilitazione. La manifestazione è fissata per le ore 16,30 di domenica in piazza Verdi, mentre per domani è già convocata un'assemblea alla facoltà di Lettere (alle ore 17) al fine di discutere della preparazione politica e organizzativa della mobilitazione.

Ecco, di seguito l'appello del Movimento bolognese.

Compagni, due anni sono passati dall'assassinio del compagno Francesco Lorusso e la giustizia di questo paese, nel frattempo, ha ulteriormente dimostrato il suo carattere classista e borghese. Decine di compagni sono stati tenuti in carcere, imputati per i fatti di marzo per più di un anno senza l'ombra di una prova.

A loro carico, l'unico indizio di essere del movimento, quindi responsabili ideologici di tutto quello che è successo in quei giorni.

Ora in carcere ne rimane uno solo, Mario Isabella, su di lui si accanisce la violenza morale e fisica di questo stato. È stato condannato a cinque anni in base alla testimonianza di un noto fascista, che comunque nella deposizione ha solo detto: '...offre tratti di rassomiglianza' nient'altro. Mario, in questo caso, è per il tribunale responsabile di essere un giovane emarginato e di avere scelto, dopo sbagli, di emanciparsi e trasformarsi con i compagni nel circolo del proletariato giovanile di S. Donato. Questa giustizia, che con tanta facilità incarcera per un anno e costringe i compagni a fare quattro scioperi della fame per essere processati e dà cinque anni ad un ragazzo di diciotto, è pronta ad archiviare il processo nei confronti el carabiniere Tramontani, reo confesso dell'unccisione di Francesco. 'Uso legittimo delle armi' con questa frase si seppellisce per la seconda volta francesco. Poco importa se diciotto testimoni accusano i carabinieri: per loro gli uomini dello stato vanno difesi ad ogni costo, anche negando il loro stesso diritto. Non vogliamo fare di questo 11 marzo una data commemorativa intendiamo scendere in piazza per manifestare la nostra opposizione e la nostra rabbia.

Chiediamo alla cittadinanza di pronunciarsi, 'noi non dimentichiamo e non intendiamo far dimenticare a nessuno'. Invitiamo fin da ora tutti i collettivi, gli organismi di base a lavorare affinchè ciò diventi realtà.

'Indiciamo il concentramento per il corteo dell'11 marzo alle 16.30 in P. Verdi'.

Il movimento

Mercoledì 7 marzo ore 17 assemblea a Lettere per preparare la manifestazione.

Ieri a Roma la notizia, Franz Di Biase è già stato al centro di uno scandalo

Incriminati dirigenti del ministero dello spettacolo

Dopo la denuncia di 34 attori per finanziamenti illeciti a produttori cinematografici, incriminati per peculato Franz Di Biase, consigliere di stato e gli attuali direttori del Ministero Turismo e Spettacolo Aldo Sanna e Mario Da Silva. Pellicole non italiane originali beneficiavano di sovvenzioni governative.

Roma (a.ma.) - Producevano film in lingua inglese all'estero e si facevano sovvenzionare dallo stato italiano mediante intrallazzi e conoscenze al Ministero dello Spettacolo. La denuncia contro produttori cinematografici resa pubblica da 34 attori, tra i quali Gian Maria Volontè, Gabriele Ferzetti, Carla Gravina e Lea Massari tre mesi fa, ha ora provocato l'incriminazione di tre funzionari del ministero. Franz De Biase, ex direttore generale del Ministero Turismo e Spettacoli e gli attuali direttori Aldo Sanna e Mario Da Silva sono accusati di peculato.

I tre, nonostante fossero al corrente della produzione non italiana dei film, fecero versare finanziamenti a favore di un gruppo di 30 produttori, tra i quali Carlo Ponti e Rizzoli, facendo figurare pellicole estere come girate in lingua italiana. Franz De Biase che qualche tempo fa si trovò invischiato in una vicenda giudiziaria con al centro gli enti lirici ha ricevuto recentemente la nomina a consigliere di stato.

La denuncia presentata dagli attori è arrivata all'incriminazione dei tre funzionari dopo che il pubblico ministero Paolino Dell'Anno chiese l'archiviazione dell'inchiesta poi respinta dal giudice istruttore Antonino Stipo con ulteriori accertamenti. La diffida dei 34 attori riguardava 16 films che non avrebbero dovuto godere dei benefici della legge Corona del 1965. La proposta tramutata in legge dal parlamento il 4 novembre di quell'anno concedeva ai films italiani un contributo pari al 13% dell'introito lordo realizzato.

Al denaro pubblico hanno però diritto solo quei films 'prodotti in versione originale italiana' da imprese appartenenti a cittadini italiani e i cui interni siano girati in teatri nazionali per almeno il 70%.

Secondo Volontè, Ferzetti, Caruso e gli altri, i films presentati al ministero per l'omologazione e il riconoscimento della nazionalità italiana non erano altro che doppiaggi, gli attori protagonisti insomma, davanti alla cinepresa recitavano in inglese. Registi e produttori sarebbero stati imputati di truffa allo stato e a una condanna da uno a tre anni di prigione. Il magistrato Stipo però nel formalizzare l'inchiesta e nella incriminazione parla di reati più gravi e cioè di peculato per distrazione di interesse privato in atti d'ufficio.

Per la verità in questa truffa allo stato o peculato che sia, si troverebbero coinvolti anche gli ex ministri dello spettacolo, dal socialista Corona promotore della legge 1213 al democristiano Carlo Pastorino che si fece carico della sua applicazione.

Tra i films denunciati per essere passati indebitamente come italiani troviamo : *Profondo Rosso* e *Suspiria* del regista Dario Argento, *Portiere di notte* di Liliana Cavani, *Mussolini ultimo atto* di Carlo Lizzani, *Eredità Ferramonti* di Mauro Bolognini, *Divina creatura* di Giuseppe Patroni Griffi, *Il viaggio* di Vittorio De Sica, *Cuore di cane* di Alberto Lattuada, *Gente di rispetto* di Luigi Zampa, *Sette note in nero* di Lucio Fulci, *Anticristo* di Alberto De Martino, *Arrivano Joe e Margherito* di Giuseppe Colizzi, *Emmanuelle Nera n. 2* di Albert Thomas, *Charleston* di Marcello Fondato, *Tentacoli* di Oliver Helman, *Corsaro Nero* di Sergio Sollima.

La crisi di governo

Pertini riprende le consultazioni

Roma (agenzia) - Pertini riprendendo ieri le consultazioni per la soluzione della crisi di governo ha ricevuto nel pomeriggio la delegazione dc formata da Zaccagnini, Galloni e Bartolomei. Al termine il segretario della Dc ha letto una dichiarazione firmata dalla direzione del partito che rivendicava alla Dc 'l'impegno dimostrato per evitare elezioni anticipate'. Rispondendo ai giornalisti sulla possibilità di una partecipazione di indipendenti di sinistra nel governo Zaccagnini ha risposto: «Mi pare che sia chiaro che noi non superiamo i confini segnati nei rapporti che con il presidente Andreotti prima e con il presidente incaricato La Malfa dopo».

Il direttivo dei deputati dc aveva proposto in precedenza che l'incarico per la formazione del nuovo governo fosse affidato a Andreotti, Piccoli o Forlani.

In giornata Cicchitto, della direzione socialista ha affermato che «mai come in questi giorni si sentono tanti melliflui inviti a rifare il centro sinistra. Il Psi deve reagire a questa tendenza, mantenendo fermo il quadro di unità nazionale». La direzione della Dc riunitasi ieri si era conclusa con la stesura di un documento che ribadisce la contrarietà a elezioni anticipate e l'impegno del partito a cercare una soluzione della crisi con la formazione di un governo che salvaguardi la continuità della legislatura. Gli interventi che sono seguiti alla relazione di Zaccagnini sono stati convergenti, verso il rifiuto da un governo a termine. Critico è stato Granelli per il quale sarebbe necessario che la Dc ostacolasse ogni manovra palese od occulta per lo scioglimento anticipato delle camere. Per Granelli è necessario agire «isolando eventuali velleità interne anche se autorevoli»

Processo strage di Brescia

Chiusa l'istruttoria dibattimentale

Brescia - L'istruttoria dibattimentale del processo per la strage di piazza della Loggia si è conclusa con l'udienza di oggi. Il processo riprenderà il 15 marzo con la discussione: per primi parleranno i patroni di parte civile.

Stamani, in apertura di udienza, dopo la lettura di alcuni atti riguardanti Ugo Bonatti, il supertestimone che ha accusato Ermanno Buzzi e tutto il gruppo fascista della strage, la corte ha ascoltato i periti balistici, Romano Schiavi, Teonesto Cerri e Alberto Brandone. I periti hanno esaminato sette reperti metallici raccolti in piazza della Loggia e nei corpi delle vittime.

Il magistrato ha richiesto la condanna per costituzione e partecipazione a banda armata di quasi tutti gli imputati

Dura requisitoria del Pm al processo Prima Linea

Con una requisitoria del Pm Pochettino, pacata nel tono ma 'decisa' nei contenuti, è iniziata ieri mattina l'ultima settimana di processo a Senza Tregua. L'intera giornata è stata occupata dal lungo discorso della pubblica accusa; buona parte del mattino dalla dimostrazione di 'partecipazione a banda armata' per gli imputati che per Pochettino sussiste in quanto dell'associazione 'comitati comunisti' esisteva (e a suo è comprovata dagli atti processuali) una emanazione 'come gruppo operativo'.

Torino (sdv) - Questo gruppo avrebbe fatto azioni firmate in vario modo, tra cui anche Prima Linea e Organizzazione comunista combattenti, ma tutte ad opera delle stesse persone. Comproverebbe questo fatto, a giudizio del Pm, la perizia sui volantini rivendicativi che ha dato come esito la comune origine dalla stessa macchina da scrivere. Il fatto poi che questo gruppo disponesse di armi e di una 'base' ha fatto supporre al Pm che la banda armata era costituita dagli imputati. Di essi è stata chiesta la 'funzione' di organizzatori a Galmozzi, Scavino, Borgogno e Fagiano; di partecipatori ai restanti imputati con esclusione di Solimano, Filidoro e Junin, per cui è stato chiesto il proscioglimento. Nel pomeriggio il Pm ha contestato i vari fatti definendo la partecipazione che a suo giudizio vi avrebbero avuto gli imputati; ha riconosciuto per l'assalto alla Sat la responsabilità di coloro che furono trovati sul luogo; per quella allo studio Galasso Fagiano, Galmozzi e Corradati; alla Maros di Fagiano, Corradati e Rambauti; per il Centro Donati della Graglia per via di un paio di guanti trovati sul luogo, per la rapina di Cherasco quella di Graglia, Scavino e Maresca e in riferimento a questo fatto ha chiesto addirittura l'incriminazione per falsa testimonianza di un teste a discarico di Scavino. Proscioglimento infine per l'assalto all'Api e altre condanne per reati minori. Non possiamo ancora dare l'ammontare degli anni richiesti dal Pm; la condanna dovrebbe essere comunque abbastanza pesante. Oggi cominciano le arringhe della difesa a cui non dovrebbe essere difficile confutare tecnicamente alcune prove. Il punto principale resta però l'accusa di costituzione di banda armata. Resterà da vedere se la corte ritiene di dover giudicare in base a propri giudizi e sulle risultanze del dibatimento, o sulla base del clima politico che da più parti si è cercato di calare su questo processo.

Processo Gap-Feltrinelli-Br: parla Boato di Lc

C'entra anche il Sid. Ma no!

Milano - 'Il presidente Di Miscio al fianco della banda armata di Dalla Chiesa, ai torturatori della Digos, tutti al servizio della centrale terroristica democristiana, cerca di imporre un processo a porte chiuse. (...) Di fronte a voi non stanno alcuni militanti isolati, ma l'intera organizzazione comunista combattente Brigate Rosse. Onore ai compagni Carla e Charlie caduti per il comunismo'. Dopo questo comunicato l'udienza è proceduta stancamente; di rilevanza la sola deposizione di Marco Boato di Lc che, avendo vissuto negli anni dal '65 ad oggi a Trento, ebbe rapporti con i vari Curcio, Pisetta ecc. Proprio Boato dopo aver prodotto delle lettere autografate di Pisetta, nelle quali costui dichiara che molte dichiarazioni gli sono state estorte dal Sid, ha richiesto tramite l'avv. Spazzali la convocazione come testi di vari ufficiali dei servizi segreti. La richiesta è stata sostenuta anche dal P. M. Viola.

Rivendicato il ferimento della guardia carceraria

Miro Renzaglia, un fascista

Roma - L'attentato di sabato notte contro l'agente di custodia Miro Renzaglia (raggiunto da quattro colpi di pistola mentre era in compagnia della propria fidanzata) è stato ieri rivendicato dal 'Nucleo proletario antifascista Roberto Scialabba'. «Abbiamo colpito Renzaglia - dice il messaggio - per la sua attività di fascista assassino e per la sua nuova carriera di aguzzino carcerario agli ordini del generale Dalla Chiesa». Renzaglia era noto per la sua militanza fascista fin da quando era segretario dei giovani missini nella sezione Portuense. Partecipò poi al raid di Sezze romano nel quale fu ucciso il compagno Luigi Di Rosa. A quel raid partecipò anche il fascista Angelo Pistolesi che poi fu ucciso sotto casa il 12 dicembre '77. Roberto Scialabba invece è il compagno ucciso un anno fa a Roma da uno 'squadrone della morte' mai identificato.

Nell'auto di un giornalista viene ritrovatro un interessante documento dei terroristi. Questa mattina inizia il processo-stralcio per detenzione d'armi nell'ambito dell'inchiesta Torregiani

A braccetto con la 'grande malavita'?

Milano (ca.ce.) - Questa mattina, presso la V sezione del Tribunale, inizierà il processo per detenzione d'armi a carico di Angela Bitti, Rita V. e Angelo Franco. Quest'ultimo, incriminato anche per l'omicidio del gioielliere Torregiani, al momento dell'arresto era in possesso di due pistole da cui era stato cancellato il numero di matricola. La Bitti e la nipote del latitante Sante Fatone sono accusate perchè nei mesi estivi avrebbero nascosto armi dei presunti terroristi. L'unica base per la loro denuncia sono alcune dichiarazioni rilasciate al magistrato dalla minorenne, la cui testimonianza sembra poi molto contraddittoria ed inaffidabile. La madre della ragazzina afferma che l'interrogatorio della figlia non è stato uno dei più sereni. Si tenga a mente inoltre che la quindicenne è sempre stata fuori dalla vita politica dello zio, col quale aveva sporadici incontri per via della parentela che li univa. Proseguono a rilento le indagini sulle torture e i sequestri di persona subite dagli imputati dai parenti e dai tre giovani della Barona scarcerati. In carcere i periti hanno visitato Sisinio Bitti, Marco Masala e Angelo Franco. Dalle indiscrezioni trapelate il Bitti presentava ancora i segni di bruciature ai testicoli e i tagli lasciatigli sulle caviglie dalle manette che lo legavano al tavolo sul quale veniva picchiato. Certo è che una perizia medica fatta dopo quindici giorni è valida sino ad un certo punto, soprattutto se si tien conto che le violenze sono state 'scientifiche': ad esempio, la coperta gettata addosso a Bittie Masala mentre venivano bastonati è un espediente perchè le botte non lascino il segno. Domenica dovevano essere ascoltati i poliziotti indicati dal ruolino di servizio della Questura. Il magistrato inquirente si è però reso irreperibile. I punti interrogativi sulla celerità delle indagini ventilata da Gresti a questo punto lasciano posto alla certezza che si voglia lasciar tempo alla Questura di cambiare ad arte nomi (e facce) degli agenti della Digos presenti il 17 e 18 febbraio negli uffici di via Fatebenefratelli.

Franca Rame, proprio a questo proposito, ha inviato un telegramma-appello al presidente della Repubblica Pertini, visto che i precedenti di brogli nell'ambiente della Polizia milanese sono noti a tutti.

Pier Luigi Torregiani.

Un documento, un altro scritto breve battuto sulla stessa macchina da scrivere Lettera 32 usata per dattilografare il primo volantino con cui un gruppo di 'Comunisti Combattenti' rivendicava l'assassinio del gioielliere Torregiani e un pacchetto contenente sei pallottole 357 Magnum, delle stesse usate per commettere l'omicidio, sono stati trovati nell'auto da un giornalista milanese sabato mattina. Data la rilevanza del ritrovamento e i dubbi e l'importanza di far luce su uno dei crimini più oscuri del terrorismo, val la pena notare anche il comportamento della redazione di Repubblica *che non ha comunicato al resto della stampa il ritrovamento. Ma veniamo allo scritto. Tre sono le parti di un discorso espresso in forma disorganica. La prima riguarda gli autori dell'omicidio: si parla di ' brillante operazione'* della polizia che ha portato all'arresto di dieci proletari dandoli in pasto all'opinione pubblica come ideatori ed esecutori delle azioni'. *Il tema viene ripreso in conclusione del documento:* 'I rastrellamenti, gli arresti e la cattura di gente che non c'entra ed alla quale vogliono far dire cose che non sanno, sono atti nazisti'. *Anche se non esplicitamente gli autori fanno intendere che buona parte o tutti gli incarcerati* [*non si parla infatti dei latitanti Sante Fatone, Mutti e Sebastiano Masala*] *sarebbero estranei al delitto. Ipotesi questa avallata dalle prove raccolte dai compagni di lavoro di Sisinio Bitti e Marco Masala che attestano la presenza sul luogo d'impiego dei due imputati di concorso in omicidio.*

Sulla dinamica dei fatti gli estensori del documento affermano che il figlio adottivo di Torregiani sarebbe stato ferito dal padre. Solo tre sarebbero stati i terroristi del commando. Due di essi avrebbero sparato, mentre un altro attendeva in auto. Nessuna smentita sull'uso dell'auto di Sante Fatone scambiata con l'Opel Ascona rubata per recarsi davanti alla gioielleria della Bovisa. Il testo è scritto a volte in prima persona ('io riesco ad anticipare Torregiani e sparo per primo tre colpi') e fa intendere che chi lo ha scritto faceva parte del gruppo di assassini.

Ma la parte più interessante del volantino fotocopiato è quella 'politica'. In polemica palese con altri gruppi terroristici si afferma che ' i rapporti tra comunisti e proletariato extralegale non devono avvenire nel carcere, ma soprattutto fuori'. Questa ipotesi di fondo avalla l'alleanza con la 'piccola malavita', in contrapposizione alla 'grossa malavita' che 'tende a riprodurre oppressione...'.

'Come ci siamo posti il problema di giustiziare Torregiani perchè ha ucciso un delinquente', lo faremo anche con chi si arricchisce e fa profitto sulla pelle dei proletari con lo spaccio di eroina, la prostituzione, ecc'. 'Siamo contrari a qualsiasi pratica che tenda ad appropriarsi del reddito non garantito a spese dei proletari rubando radio stereo ... o con gli scippi alle vecchiette'. *Come non notare il senso 'sociale' di queste ipotesi, come non avvicinare queste toerizzazioni ad altre fatte proprie da una certa area dell'autonomia milanese in un passato non lontano? Quasi meccanicamente dalla difesa dell'esproprio si passa alla pratica di esso, per giungere, dulcis in fundo a dar senso politico ad una malavita ben diversa da quella di trent'anni fa in Porta Cicca, per difendere e sviluppare alleanze con la 'piccola' mafia di Francis Turatello, scambiandola per il 'gratta' dei nostri padri, senza tener conto dei rapporti feudali che la legano strettamente, dal primo all'ultimo anello della catena.*

Che una parte dell'autonomia sia arrivata ad avere rapporti organici con questa mafia? Se così fosse, questi ex compagni dovrebbero essere decisamente allontanati dall'insieme della sinistra di classe.

Mercoledì è mobilitato tutto il gruppo: si tratterà anche sui licenziamenti

Vertenza e repressione nello sciopero Fiat

Torino (g.b.) - Venerdì primo incontro per la piattaforma contestuale con la Fiat. Mercoledì intanto sciopera tutto il gruppo, e non solo per la vertenza ed il contratto, ma anche per gli episodi di repressione delle ultime settimane. Quattro licenziati a Cassino, uno licenziato e arrestato a Grottaminarda. 'Abbiamo intenzione di porre la questione di questi licenziamenti in sede sia di vertenza che di trattativa del contratto nazionale' afferma Rinaldini, segretario Fim e coordinatore del settore auto.

I quattro licenziamenti di Cassino risalgono a qualche settimana fa. Sono accusati dall'azienda per l'invasione della palazzina uffici. La lotta di Cassino era precedente alle lotte contrattuali. La vicenda di Grottaminarda risale invece alla settimana scorsa ed ha l'aggravante che insieme al licenziamento c'è anche l'arresto del compagno Pezzella un compagno immigrato anni fa a Torino e già attivo a Mirafiori nel '70, Grottaminarda, che attualmente conta circa 700 operai è stato innaugurato il 24 maggio dell'anno scorso, quando una ventina di lavoratori hanno iniziato a carrozzare il primo autobus. Tre giorni dopo la prime mobilitazioni dei disoccupati della zona contro le assunzioni clientelari della Fiat. Una storia che abitualmente si ripete quando l'azienda 'scende al sud'. L'istruttoria di Pezzella dovrebbe concludersi oggi.

Ieri intanto sono partiti in lotta ad oltranza i carrellisti dello stabilimento: chiedono il 4° livello. Una iniziativa di lotta questa, che alla Flm nazionale non vedono di buon occhio. 'Uno sciopero ad oltranza in questo momento - afferma Rinaldini-. Ci crea maggiori problemi di quanti ne risolva. l'Azienda si inserisce abilmente minacciando cassa integrazione e mandate a casa per tutti'. Nello stabilimento dell'Irpinia la situazione è pesante anche perchè i rapporti unitari nella Flm sono ridotti al lumicino. In sede Fiom si lamenta l'atteggiamento delle atre due componenti su tutta una questione di vicende. In casa Fim c'era ieri molta irritazione per un articolo dell'*Unità* sulla fabbrica che dipingeva la Cgil isolata. 'Su questo ancora una volta ci va a nozze l'azienda' afferma Rinaldini. La Fiat ha fatto arrivare dall'Om di Brescia lavoratori che già in passato non si sono distinti per l'impegno unitario'. La polemica rischia di rendere più complessa la risposta operaia.

Lo sciopero di mercoledì viene preparato attivamente negli stabilimenti. A Mirafiori vorrebbero fare una manifestazione davanti al cancello 5 della fabbrica con la partecipazione di una delegazione di Cassino.

Alla tradizionale repressione delle lotte, l'azienda ha voluto in questa occasione calcare la mano anche per dare un 'prologo' al tavolo torinese. Un tavolo che, come si dice in gergo sindacale 'non sarà facile da tenere', poichè l'azienda ha già fatto sapere che 'non capisce il senso di questa vertenza'.

Sul fronte operaio si va a queste scadenze in modo disomogeneo. Nelle fabbriche dove la vertenza è stata ampiamente publicizzata, tra i lavoratori, è capita e condivisa, 'perchè ognuno, o almeno molti, rivivono la loro esperienza -afferma Serafino della Flm torinese- con il bagaglio di problemi legati all'immaginazione perchè, giù non c'era lavoro! Molti stabilimenti Fiat invece, denunciano una scarsa conoscenza e quindi accusano la vertenza di 'passare sopra la testa'. Anche se è noto che a Torino 'quando c'è il contratto si sciopera'.

Alla camiceria Mgm di Mestre

I lavoratori gestiscono la fabbrica

Mestre - Centodieci lavoratori della Mgm, camiceria di Mestre, sono stati messi in cassa integrazione dal gennaio '78, da allora i lavoratori in attesa si sono ridoti ad 86. La giustificazione è la solita: ditta in crisi. Ma la verità è un'altra: la ditta ha ricevuto moltissime commesse, ma non paga i creditori. I lavoratori adesso hanno deciso di passare alla gestione paritaria con i creditori, lasciando da parte i padroni.

Un'assemblea di tutti i lavoratori prevista per il 12 marzo

Il 14 scioperano i dipendenti dello spettacolo

Roma - Un'assemblea di tutti i lavoratori cinematografici del settore troupe (cinema e realizzazioni in appalto Tv) è stata convocata dalle Segreterie provinciali della Fils-Cgil e dal Comitato di lotta, designato da 800 lavoratori del settore cinema e produzione per il 12 marzo negli stabilimenti De Paolis.

Durante l'assemblea verrà definita - rendono noto i sindacati - la piattaforma di lotta che indica gli obiettivi immediati politici economici e produttivi dei lavoratori del cinema; produzione, in difesa dei quali essi scenderanno in sciopero il 14 marzo prossimo.

Interessati dalla 285 900 lavoratori

Conferenza stampa dei corsisti

Napoli - 'I partiti di governo parlano di fine dell'assistenzialismo, ma in realtà la legge 285 del preavviamento al lvoro altro non è che la istituzionalizzazione dei vecchi cantieri scuola'. Se il governo con il pre-avviamento pensa di darci 200 miliardi e di sussidio di disoccupazione per un anno e poi mandarci q casa, sentirà presto la nostra risposta.' Queste le affermazioni degli intervenuti alla onferma stampa indetta mercoledì dal Coordinamento dei delegati della 285 progetti animazione infanzia, rappresentativo di 900 cordisti. L'assemblea che ha analizzato punto per punto la vertenza in atto, partendo dal boicottaggio nei corsi, per finire la problema delle atrezzature; oltre a denunciare il tentativo, in vista delle elezioni della Dc di organizzare un comitato di preavviamento, ha espresso la necessità di organizzarsi sia per ottenere la garanzia del posto di lavoro, che la necessità di cambiare le condizioni di vita a Napoli.

Senza antincendio

Chiuso ieri l'aeroporto di Olbia

Alghero (agenzia) - L'aereoporto di 'Olbia-Costa Smeralda' è stato chiuso al traffico, durante la mattinata, per mancanza di mezzi antincendi. L'aereo dell'Alisarda' proveniente da Roma, è stato dirottato ad Alghero. Nel pomeriggio uno dei mezzi antincendio disponibili è stato inviato ad Olbia.Poichè anche l'aeroporto di Alghero opera, per quanto riguarda i mezzi antincendio, al limite della sicurezza (alcune settimane fa era stato chiuso per un guasto alle autobotti), i responsabili dello scalo hanno osservato che in caso dovesse cessare l'agitazione degli assistenti di volo dell''Ati' l'aeroporto di Alghero non potrebbe funzionare per insufficienza di mezzi antincendio.

Ristrutturazione

Pesanti manovre a livello nazionale attorno al settore dell'elettromeccanica

Milano - L'articolo dei compagni della Marelli ci offe lo spunto di intervenire nel dibattito aperto sul *Quotidiano* in merito alla ristrutturazione del comparto motori elettrici e alle scelte politiche che stanno a monte della situazione dell'elettromeccanica a livello nazionale, anche perchè crediamo che la condizione in cui versa la nostra fabbrica - E. Bezzi di Gorgonzola - rappresenti la punta massima di crisi del settore.

Questo perchè, senza potersi considrare tra le grosse aziende del comparto (Marelli, Ansaldo) accusa maggiormente, per le dimensioni che ha (500 dipendenti) e per le quote di mercato acquisite (15% del prodotto nazionale motori di serie), la logica politica che determina la ristrutturazione del comparto.

La situazione in cui versa la fabbrica è oggi quella di una azienda ad un passo dalla chiusura, soluzione ventilata più volte e respinta dai lavoratori con notevoli iniziative di lotta. Oltre al presidio della fabbrica di giorno e di notte, che dura dal giugno '78, si sono fatti blocchi della statale con volantinaggi, numerosi interventi in Gorgonzola, manifestazioni alla Regione, all'Assolombarda, occupazione del comune di Gorgonzola con momenti di aggregazione delle forze sociali del paese.

La difesa del posto all'interno della fabbrica, oltre ad avere un valore sociale, ha il senso di avere provocato un interesse a livello nazionale intorno alle manovre che attualmente si stanno facendo intorno al settore dell'elettromeccanica e il cui indice aè appunto il comparto motori.

Noi crediamo che dietro alla crisi dell'elettromeccanica in generale e in particolare dei motori, vi siano manovre speculative e finanziarie, manovre di potere tra Fiat (che non ha interessi produttivi ma condiziona tutti e tutto a livello finaizario e di ricerca) e partecipazioni statali (Ansaldo).

Il processo in atto ormai è chiaro: la Fiat con l'acquisizione di maggior potere nella E. Marelli e in altre società, tende ad acquisire tutte le produzioni ricche e lautamente ricompensate dallo stato (energia), scaricando i comparti deboli (motori) all'Ansaldo, che tramite la Simep dovrebbe sostenere una produzione che non può essere completamente abbandonata ma che oggi dà consistenti buchi nel bilancio che vengono ripianati con i fondi di dotazione. Il quadro della ristrutturazione si completa con il fenomeno non certo spontaneo del lavoro nero e precario, ormai istituzionalizzato come economia sommersa che nel comparto dei motori trova una sua logica applicazione data la tecnologia ormai matura.

Questa economia sommersa si configura come un attacco alla classe operaia dato che si sottrae al controllo delle organizzazioni sindacali nel modo di produrre nocività, tempi, ritmi, ecc. e sfugge al controllo soprattutto per quanto riguarda la programmazione e la ristrutturazione del comparto.

Le proposte per una politica alternativa del settore elettromeccanico devono tenere conto dell'importanza strategica del settore, del mantenimento dei livelli occupazionali ritenuti i minimi possibili e quindi di non scindere le sorti del settore nei suoi comparti, ma di vedere una ristrutturazione complessiva.

Il comparto che può dare sbocchi possibili con maggiore occupazione è quello energetico, partendo però da una scelta politica di fondo che è il tradizionale più le fonti alternative, poichè oltre a ragioni di carattere ecologico, di sicurezza ed etiche (nucleare-scelta totalitaria), garantiscono, a parità di capitale impiegato, ben maggiore occupazione che non deve necessariamente essere concentrata in grossi complessi.

Ci riteniamo d'accordo con le proposte dei compagni della Marelli che la ristrutturazione del settore deve avere un indiririzzo e un controllo politico ben preciso, con una controparte ben identificata come può essere - oltre alla Fiat - la finanziaria delle Partecipazioni statali.

Ciò è oggi maggiormente possibile e necessario dato l'inserimento del settore elettromeccanica tra quelli interessati alla legge 675.

Questo taglierebbe le unghie alle grosse speculazioni ma anche ai non meno pericolosi e piccoli avvoltoi pronti ad accaparrarsi i fondi. Riteniamo che la strategia vincente a livello sindacale e politico sia quella di bloccare la ristrutturazione così come oggi va avanti e che ci porterebbe al confronto con padroni e governo a disegno già in parte attuato con l'espulsione di 3000 lavoratori e la chiusura di intere fabbriche e divisioni.

Collettivo di Dp della Bezzi

Domani su queste pagine

Un ampio servizio sulle fabbriche in crisi nell'Emilia Romagna

Nel comune di Carrara la popolazione dice no

Montedison vuol dire inquinamento

Carrara - La Montedison, che come è noto ha per motto 'io posso fare tutto quello che voglio', aveva iniziato abusivamente la costruzione di un deposito di scorie a Torano in provincia di Carrara, ma la pressione della popolazione le ha impedito di continuare. La storia è molto istruttiva, si voleva installare un deposito di scorie ad alto grado di inquinamento proprio vicino all'unica fonte di acqua che Carrara possiede.

La Montedison Diag ha iniziato la produzione tre anni fa. La notizia della sua costruzione aveva creato molte speranze tra la popolazione del luogo: si parlava infatti di 800 posti di lavoro. Le varie promesse sono poi andate in fumo e gli assunti sono stati circa 200. In compenso la fabbrica è diventata presto famosa per fuoriuscite di gas e scoppi: nel circondario non si può coltivare nessun tipo di ortaggio e il pollame è stato falcidiato: tutto questo grazie ad alcuni prodotti micidiali della fabbrica. La Montedison di fronte alle proteste degli operai per incidenti e intossicazioni, risponde sistematicamente con la minaccia della chiusura e del licenziamento di tutti. Ultimamente è saltata fuori anche la storia del deposito di scorie, ma questa volta Montedison non ce l'ha fatta, anche se ha messo di nuovo in campo minacce di smantellamento.

Di fronte al concreto pericolo di inquinamento della falda acquifera, la popolazione ha messo alle stretta l'amministrazione comunale di sinistra perchè desse parere negativo al deposito, di qui un comunicato stampa in cui il comune dichiara di aver già negato l'autorizzazione nel mese di novembre. La Montedison aveva quindi iniziato i lavori illegalmente.

Dopo le provocazioni poliziesche agli ospedalieri

Organizzare e unificare l'opposizione a Firenze

Firenze - L'assemblea cittadina indetta dal coordinamento ospedaliero è stata innanzitutto un momento di protesta contro la provocazione poliziesca, che, con il pretesto del ritrovamento di volantini di Prima Linea all'ospedale Mayer, ha operato perquisizioni, confronti e schedature contro ben 60 avanguardie di lotta, naturalmente senza nessun risultato positivo per le indagini. Si era forse creduto, che gli ospedalieri potessero rimanere disorientati ed indeboliti con questo tipo di azione repressiva. Al contrario la maturità politica del movimento, già espressasi negli scioperi indetti subito dopo le perqusizioni, è apparsa chiara nel corso dell'assemblea. I compagni intervenuti (ferrovieri, pubblico impiego, e quelli in lotta per la casa) hanno sottolineato come la migliore risposta alla repressione rimanga la crescita del movimento. Con chiarezza quindi il terrorismo è stato condannato come estraneo al movimento, come ostacolo al suo sviluppo e come strumento nelle mani dello stato per la repressione del movimento stesso. Anche il sindacato d'altra parte è rimasto spettatore della repressione fatta con la scusa de terrorismo: aspetta forse di coglierne qualche frutto?

Proprio per la difficoltà della situazione occorre quindi rafforzare gli organismi di lotta del movimento, renderli stabili e chiarire e sviluppare il significato politico delle lotte di cui gli ospedalieri sono stati protagonisti: è questa la strada per recuperare quei lavoratori, e sono molti che restano incerti e passivi.

Il filo che ha riunificato la maggior parte degli interventi è stata l'esigenza di accrescere e moltiplicare i momenti di confronto e di coordinamento politico degli spezzoni dei movimenti di lotta fiorentini: la proposta di procedere, pur con i tempi necessari, all'organizzazione dell'opposizione operaia e proletaria cittadina.

E' un obiettivo difficile, ma tanto più importante in una situazione, com'è quella di Firenze, caratterizzata dalla prevalenza delle piccole e medie fabbriche e del terziario, che facilita, di per sè, la divisione dei lavoratori.

Nelle scuole di Mestre e Venezia

Intimidazioni per colpire chi si oppone ai presidi

Mestre - Alcune scuole di Mestre-Venezia, in occasione degli scrutini, sono state quotidianamente bloccate da telefonate che minacciavano la esplosione di bombe all'interno degli istituti. All'istituto magistrale 'Stefanini', dove sono stati anche sottratti registri non sono stati presia altri provvedimenti che il ricorso al 113 e l'evacuazione temporanea della scuola 'consigliata' o imposta. Questa 'passività' rientra nella politica di un preside, dirigente del Pci, arrivato con un programma di 'rigenerazione' morale e organizzativa, sotto l'egida del Pci provinciale. A tale scopo il preside presentava un 'piano culturale' (gestito da esperti e non da studenti e insegnanti), con pretese di riprofessionalizzazione e di riqualificazione culturale. Lo scopo dell'operazione è propagandistico e mira a mascherare una gestione che ha tacciato l'opposizione di insegnanti e di studenti di sinistra di soversivismo e neofascismo travestito. Al tentativo degli studenti di riappropriarsi di sviluppare un dibattito su obiettivi quali la conquista di servizi sociali a prezzo politico, si è risposto con una serie di attacchi individuali e collettivi, repressivi e criminalizzanti. Anche gli insegnanti sono stati colpiti con lettere di richiamo, visite fiscali anche per assenze brevi, accuse di 'illegalità', 'sobillazione' e 'manipolazioni' degli studenti. La sezione sindacale non è giunta a posizioni di rottura, nonostante che le sue proposte di gestione (collegialità dell'ufficio di presidenza, valorizzazione dei consigli di classe, aperti, ecc) abbiano urtato contro il rifiuto aprioristico del rapporto dialettico. L'attuale reazione isterica e inconsistente delle telefonate minatorie, del preside e del gruppo del Pci che lo spalleggia, manifesta la volontà di dimostrare l'esistenza di un legame tra la violenza esterna organizzata e l'attività di insegnanti e studenti che, all'interno dell'istituto, manifestano un dissenso democratico.

L'ha deciso domenica il Coordinamento nazionale

In agitazione dal 12 al 25 marzo i precari della scuola

Firenze (p.a.) - Il convegno nazionale del coordinamento dei lavoratori, precari e disoccupati della scuola ha visto la partecipazione di circa 200 compagni di trentasei province. Ci sono divergenze sull'articolazione del movimento (con convegni assembleari o per delegati), mentre sul piano delle lotte è stata raggiunta l'omogeneità. Si prevedono settimane di lotta ogni mese, per poi arrivare ad un blocco degli scrutini finale generalizzato in tutta Italia. C'è una certa incapacità del coordinamento di affrontare nella loro complessità i problemi della scuola. Da una parte occorrerebbe accentuare un aggressivo intervento fra gli occupati stabilizzati, portare con durezza la nostra piattaforma nelle discussioni sindacali sul contratto e nella categoria, accentuare la lotta contro la burocrazia sindacale e la sua struttura repressiva.

Dall'altro però non perdere le caratteristiche di movimento di opposizione, che discute della qualità del lavoro, della sua organizzazione, con prospettive anche di aggregazione di fasce sociali oggi disgregate e deluse. Solo rilanciando a livello di base le lotte si potrà uscire dal rischio di un nuovo sindacatino ad hoc per 'precari' di lusso.

Continua l'agitazione degli assistenti di volo dell'Alitalia e dell'Ati a Fiumicino

Due ore di sciopero imposte alla Fulat

Roma - È continuato anche ieri e con ogni probabilità proseguirà anche oggi, lo sciopero degli assistenti di volo dell'Alitalia aderenti al 'Comitato di lotta', in corso ormai da 14 giorni. Nell'aeroporto di Fumicino i voli nazionali e internazionali della compagnia di bandiera vengono regolarmente cancellati. Un destino analogo subiscono quotidianamente i voli programmati dalla compagnia Ati i cui assistenti tecnici di bordo stanno aderendo da parecchi giorni allo sciopero indetto dal Comitato di lotta. Intanto, il Comitato di lotta ha imposto che la Fulat proclamasse a livello nazionale due ore di sciopero da svolgersi in tutti i luoghi di lavoro, per affrontare i problemi relativi al ristagnare delle trattative ma sopratutto le ddifficoltà emerse nel rapporto fra i lavoratori e le organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda le trattative, da segnalare la ripresa degli incontri fra la Fulat da una parte, l'Intersind e le direzioni Alitalia e Ati dall'altra nella mattinata di ieri al Ministero del lavoro, che non hanno però, sortito nulla di positivo.

A fronte della impossibilità per l'intransigenza padronale, di raggiungere un accordo, il ministro del lavoro si è riservato di valutare la situazione in sede politica.

In sostanza il padronato continua a rimanere sulle proprie posizioni mentre le organizzazioni sindacali registrano una totale incapacità di mantenere un rapporto con i lavoraori che autonomamente scelgono le iniziative di lotta. Oggi alle 15 si svolgerà un'assemblea nella sala mensa Alitalia di Fiumicino per esaminare la situazione.

Ieri in sciopero i poligrafici di Roma

Upi non rispetta gli accordi

Roma - Dalle ore 7 alle 24 di ieri sera hanno scioperato i dipendenti della 'United Press Internazional' indetto dalla Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai di Roma. Lo sciopero nasce dalla mancata applicazione da parte della Upi, delle norme contrattuali per l'uso tecnologico che regolano le prestazioni d'opera, previste dalle leggi vigenti in Italia, per i dipendenti del settore quotidiani.d

La Fulpc, in una nota diffusa ieri tramite agenzia, diffida anche l'azienda dal mettere in atto povvedimenti tali da limitare il diritto di sciopero.

Contro la tassa sui cani

Milano - Cani in piazza domenica pomeriggio. L'iniziativa ha avuto successo: qualche cane di razza, ma molti cani bastardi ('meticci' li chiamano i soci della Lega) fra le braccia di vecchi, e soprattutto di vecchie, pensionati. Due gli aspetti. Una tassa iniqua sui cani da compagnia (24.000 lire invece che 6.000), decisa dal governo e che solo il comune di Milano ('più realista del re' - ha affermato il consigliere di Dp Pollice) applica, pur dicendo che non porterà benefici al bilancio. È il dramma dei vecchi che nel cane hanno spesso l'amico che li fa sentire meno soli e che l'eccesso di costi può costringere ad abbandonarli. 'C'è l'equo canone - diceva fra sè una donnina e adesso anche questa tassa troppo alta'. Può essere anche l'inizio di una battaglia più ampia contro le tasse: 'Non perseguono gli evasori - recitava un cartellone - e tassano i cani'.

È un modo come un altro di colpire, sempre, i più poveri.

OPINIONE

Cina-Vietnam: il marxismo non c'entra nè col determinismo nè col giustificazionismo

di **Mario Capanna.**

Sulle dimissioni del compagno De Grada dalla Sinistra *e sul conflitto Cino-Vietnamita che ne sta alla base pubblichiamo una lettera di Mario Capanna, inviata alla Sinistra e al* QdL

Cari compagni, l'articolo di Enrico Bono ('Una strada per la sinistra' pubblicato su la *Sinistra* del 3 marzo 1979), relativo al caso De Grada e al conflitto Cino-Vietnamita, pone problemi certo interessanti per l'intero movimento di llotta.

Afferma il compagno Bono: 'L'iniziativa diplomatica di un paese del Terzo Mondo, la Cina, rappresenta oggi unà'indicazione concreta per fermare i meccanismi di guerra mondiale'. Che è come dire: il fatto che la Cina bastoni nuora (il Vietnam), perchè suocera (l'Urss) intenda, è utile per la pace mondiale, talchè, come logica conseguenza del ragionamento, l'opposto - il mancato intervento militare- sarebbe stato un danno per la pace. Siamo così al determinismo, che è il contrario sia del marxismo che della politica. E siamo al giustificazionismo, che discende dalla necessità di aduguare nella propria mente la realtà al dogma.

Io non ho dubbi sul fatto che i pericoli per la pace nel mondo derivano oggi in primio luogo dagli appetiti delle due superpotenze (Usa e Urss) e in secondo luogo dai tentativi continui dell'Urrss di isolare e accerchiare la Cina: il che, in definitiva, è una forma concreta attraverso cui quegli appetiti si manifestano. Parimenti, però, ritengo errato l'intervento cinese in Vietnam.

Ammettiamo rispondesse al vero che i vietnamiti facevano provocazioni militari al confine cinese e addirittura oltre il confinine; la Cina avrebbe potuto e dovuto non solo condurre, in modo ben piùn sistematico di quanto è stato, una campagna a livello internazionale chiamando alla vigilanza e alla pressione politica i popoli e i proletari di tutto il mondo , ma, fatto questo, e una volta constato che il governo vietnamita rifiutava un negoziato leale e pacifico, verificato il fallimento di ogni possibilità di accordo, solo allora la Cina avrebbe potuto dimostrare al mondo che il ricorso alla guerra le veniva imposto come inevitabile dalla tracotanza aggressiva del Vietnam, spinto avanti we sostenuto dall'Urss. Ma avrebbe dovuto essere *guetta difensiva al confine* e mai sarebbe dovuto divenire *guerra di invasione*. Per un paese imperialista classico tale distinzione è priva di senso, ma per un paese socialista è una questione decisiva di sostanza, sulla cui base va condannata da sinistra, anche l'invasione vietnamita della Cambogia.

Da questo ragionamento, che ho la pretesa di ritenere essere l'abc -applicato al caso concreto- dell'internazionalismo proletario sul tema della guerra e della pace, il compagno Bono potrà agevolmente arguire che io non rientro tra i 'pacifisti borghesi' dei quali giustamente Lenin parlava con disperezzo nel 1915. So infatti che la guerra, derivante dalla divisione in classi delle società, ci sarà fino a quando ci saranno le classi e so che 'la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi', secondo la celebre definizione che Lenin mutuò da von Clausewitz e che Mao fece propria. I marxisti, dunque, sanno che la guerra può scatenarsi, purtroppo, anche tra paesi socialisti, poichè durante la costruzione del socialismo permangono ancora per un lungo periodo le classi e la

Giova riferirsi a Mao, sul cui ritratto (come su quello di Ho ci Min) non trovo ragionis, al contrario di molti, di sputare oggi e nemmeno domani. Scriveva egli nel 1938: 'Quando la politica raggiunge un certo stadio del suo sviluppo che non può essere superato con i mezzi abituali scoppia la guerra per spazzare via gli ostacoli che impediscono il cammino'.

Mettiamo , come sempre, la politica al primo posto e torniamo al conflitto Cino-Vietnamita: Bono dà per scontato ciò che il governo e il partito comunista cinese non hanno invece affatto dimostrato e cioè: a) che gli ostacoli non non potessero essere superati *'con i mezzi abituali'* della politica, dovendo perciò ricorrere alla guerra; b) posto che la politica dovesse essere continuata *'con altri mezzi"*, questi dovevano essere necessariamente costituiti da una guerra di invasione anzichè difensiva.

Non è un caso che agli occhi della maggioranza dei proletari di tutto il mondo l'attacco cinese sia apparso come una vera e propria 'spedizione punitiva': non si è trattato di un errore psicologico di Deng Xiao Ping, ma di un errore vero e proprio di sostanza politica in relazione alla applicazione dei principi basilari dell'internazionalismo proletario, errore che offusca l'immagine stessa del socialismo e consente ai mille Montanelli di turno di portare un attacco generalizzato alla concezione proletaria e rivoluzionaria del mondo.

Emerge allora qui la domanda di fondo, che non sembra nemmeno sfiorare la mente di Bono: quale è oggi veramente la politica interna e internazionale dei compagni cinesi?

Nella tortuosità della lotta di classe, che prosegue nel periodo di costruzione del socialismo, esiste oggi in Cina -come ha rilevato recentemente Bettelheim- e certo anche in Vietnam una svolta a destra, che senza dubbio non ha giocato un ruolo secondario nel determinare la attuali vicende tra i due paesi. È certo un discorso da approfondire. Ma se è vero, ho la speranza che proprio il conflitto in corso avrà come conseguenza la riapertura di una fase acuta di scontro di classe all'interno dei popoli: si può avere fiducia che le masse torneranno ad essere protagoniste del processo rivoluzionario.

Se non vediamo tutto questo, accade ciò che afferma un proverbio cinese: 'Una foglia davanti agli occhi nasconde il monte Tai'.

Perciò, contro l'andazzo corrente, non vedo perchè ci si debba sentire orfani: ritengo anzi che proprio il marxismo, se inteso in modo non infantile nè metafisico, ci consente, ad onta dei suoi detrattori, di capire a fondo quanto sta accadendo.

Per quanto ho capito delle posizioni che ha espresso, non mi pare francamente che il compagno De Grada sia caduto nell''umanesimo socialdemocratico' e addirittura 'nella petizione kantiana della pace universale, al di sopra delle forze reali', come scrive il compagno Bono: mi sembra un'accusa ingiusta nella sostanza e poco leale nel metodo.

Il pericolo è un'altro: può accadere che al danno delle cannonate, che due eserciti rossi si stanno sparando addosso nell'estremo oriente, si aggiunga quello, non tanto minore, provocato dalle trombette del dogma.

Vi ringrazio se vorrete far conoscere la presente ai lettori.

Fraterni saluti

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Infine, dove va il Pci?

Francesco Bottaccioli

Che Berlinguer non sia un 'cuor di leone', che il gruppo dirigente del Pci, con la sua tradizionale 'prudenza' e con il grosso contrasto che si ritrova al suo interno, possa essere sempre sul punto di sbracarsi, sono ormai fatti talmente noti ai compagni,e, direi anche, alla gente, da metterci al riparo da ogni suggestione e trepidazione verso la navigazione di questo partito dentro la crisi politica in corso. Faremmo però un pessimo servizio, innanzitutto alla nostra intelligenza, se accreditassimo l'idea che, in questo frangente, il gruppo dirigente del Pci abbia deciso di far macchina indietro, dicendo: scusate tanto, c'eravamo sbagliati ad aprire la crisi, fate pure un governo senza di noi e contate pure sul fatto che il Pci accetterà di stare, zitto, in un angolo.

Quel passo della dichiarazione ultima di Berlinguer, che accenna all'eventualità di un governo senza il Pci e che ha messo in agitazione un po' tutti, andrebbe inquadrato nella logica di fondo che ha mosso il Pci ad aprire la crisi. Aprendo la crisi, e, riconrdiamolo, al prezzo di rompere un'alleanza interna uscita dal XIV Congresso, Berlinguer non pensava certamente che questa mossa gli avrebbe permesso di varcare il Rubicone, di entrare al governo. Sarà un socialdemocratico e anche un po' fifone, ma sarebbe un po' semplicistico giudicarlo scemo! L'obiettivo dell'apertura della crisi era ed è un altro: far vedere che il Pci voltava pagina. I motivi di ciò li abbiamo più volte analizzati e stanno tutti dentro la crisi di un partito che tra due settimane va al Congresso. Questo obiettivo poteva e può essere realizzato in due modi: o con lo scontro elettorale o con il Psi che cava le castagne dal fuoco per conto del Pci; decidendosi a rifare il centro-sinistra, organico, inorganico, pallido che sia.

Berlinguer in quella dichiarazione ha detto a Craxi accomodati, sapendo però che nessuno potrà costringerci a star fuori dal governo e, al tempo stesso non fare opposizione. Del resto basta leggere l'Unità *di questi giorni, il crescere della polemica col Psi, per rendersi conto di questa ulteriore manfrina tattica del gruppo dirigente del Pci. Craxi che vuol sempre apparire come colui che la sa lunga, con dieci assi nella manica, questa volta è, come si dice, 'col culo per terra'. Certo, per paura delle elezioni, può sempre decidere di reimbarcare il Psi nel centro-sinistra oppure di consentire la vita di un governo centrista, ma non appaiono, queste decisioni facili: il 'nuovo corso' socialista sarebbe morto qui, e con esso, probabilmente, il suo ispiratore. È molto più probabile quindi che Craxi lavori per allungare i tempi, per far trascorrere questo mese e permettere a Pertini di abbinare le elezioni politiche anticipate a quelle europee. A meno che Craxi non tenti la grande carta: ottenere dal Presidente della Repubblica un incarico per un socialista. È anch'essa, però, una carta avventurosa e dall'esito alquanto incerto.*

In conclusione mi pare si possa dire che si stanno ancora passando il cerino, guardando e lavorando per le elezioni. Noi cerini accesi di questo genere non ne teniamo in mano, e allora, nel mentre dovremmo accellerare il lavoro e la discussione sulla presenza dell'opposizione nella prossima scadenza elettorale, non perdiamoci troppo nella descrizione delle manfrine, ma badiamo al sodo: in questa crisi di tutto si parla meno che dei bisogni della gente. Non sarebbe male spiegarlo quotidianamente ai diretti interessati, i quali qualche sospetto, per conto loro, già ce l'hanno.

Pretura o fabbrica di sfratti?

Roma - *La Pretura civile di Roma si è trasformata in una grande 'fabbrica di sfratti'. Secondo le ultime direttive a tutti i giudici delle varie sezioni della Pretura, eccetto quelli della sezione cause di lavoro, sono state assegnate le cause di sfratto in corso, allo scopo di sveltire le migliaia di provvedimenti pendenti. Alla sezione che si occupa delle cause di lavoro giacciono accumulati nei cassetti circa 22 mila processi vecchi di anni. Non importa però nulla se migliaia di lavoratori da troppo tempo aspettano che si faccia giustizia delle illegalità commesse dai padroni. Fino ad ora, nonostante le puntuali denunce fatte recentemente da Magistratura Democratica non è stata presa nessuna iniziativa per migliorare le strutture inadeguate di questi uffici. Quando però si tratta di sfrattare la gente non c'è problema, i processi debbono essere fatti subito e i giudici non mancano. E poi c'è ancora gente in giro che va parlando di giustizia di classe...*

Lotte per il diritto alla casa

Il comune di Roma, "remissivo", accetta le direttive di Governo e padronato

Un piano chiamato 68/A: l'emergenza nell'emergenza

Il movimento di lotta delle occupazioni di case sorto in questi ultimi tre anni, quello cosiddetto delle occupazioni consolidate, sta andando da circa sei mesi alla sanatoria delle situazioni di lotta attraverso una dura e non ancora conclusa trattativa con il Comune: sulla base di un terreno imposto dalla Giunta: quello cioè dell'offerta di case popolari al movimento per alcune occupazioni e per altre dell'offerta di trattare un canone sociale.

Questa situazione di 'trattativa' niente affatto pacifica e ancora aperta a possibili colpi di mano è stata il risultato di una mediazione tra Comune di Roma e Governo in virtù della quale la magistratura ha dato una tregua agli sgomberi, dopo quello del 23 agosto di una palazzina occupata da un nucleo di 10 famiglie da due anni e mezzo, organizzate dal comitato di lotta per la casa. Sgombero che, ha rappresentato, un preciso attacco al movimento di lotta, che, con le numerose occupazioni ancora in piedi e alla vigilia di un possibile riconoscimento contrattuale da parte della Giunta di sinistra, perchè il riconoscimento formale era già avvenuto, sarebbe dovuto sparire per non lasciare spazio ad esempi eloquenti di come la gente lotta e si organizza per un diritto che gli viene negato. Questo è il quadro all'interno del quale la Giunta ha partorito il piano di emergenza detto '68/A' con una delibera del 24 ottobre 1979, che fissa i principali criteri per l'assegnazione di alloggi finanziati dall'art. 68/A della 1.865 e per la quota di riserva di alloggi della Regione Lazio, in base ai criteri dell'art. 10 del DPR 1035 per la sistemazione di nuclei famigliari in dipendenza di sopraggiunte necessità di pubblica utilità.

E' del tutto evidente che la logica di questo piano di emergenza (poco più di 2000 alloggi) rappresenta ancora una volta l'accettazione da parte della Giunta del governare solo e unicamente negli angusti spazi concessi dal Governo e dal padronato, o di acquistare case sul mercato libero, oppure di legalizzare i padroni, le cui case sono sfitte, con l'equo anone. Infatti dal punto di vista dell'ingente patrimonio abitativo privato sfitto, invenduto, abusivo e degradato, dove sarebbe giusto imporre interventi pubblici di riuso e di requisizione, questi piani di emergenza risicati all'interno di un programma Iacp, già insufficiente rispetto al bisogno, rappresentano solo un alibi per il Comune per non intervenire sul patrimonio privato inutilizzato, tanto più grave dal momento che l'attuale Giunta allorchè si insediò in Campidoglio, definì i piani di emergenza, tipo l'Isveur, una pesante eredità della Dc da smaltire al più presto; ma c'è di più, questi piani di emergenza nell'emergenza rappresentano la continuità di una logica gradualistica e clientelare in base alla quale ti devi mettere in fila e figurare da baraccato, anche se baraccato non sei, in base alla quale il tuo bisogno sociale misurato con un punteggio, è strettamente legato al tipo di abitazione (tugurio, baracca, grotta) e non in base alla possibilità materiale di avere una casa civile. In questo stock di case vengono sanate le occupazioni che rientrano nel 68/A, un terreno imposto dal Comune, non una rivendicazione del movimento.

La battaglia che si sta portando avanti è proprio quella che le prime case del 68/A vadano alle occupazioni, e qui sta lo scontro con il Pci, visto che per non premiare la lotta, questa Giunta si è dovuta inventare un piano di emergenza 68/A, per stemperare all'interno di questo un bisogno sociale organizzato, che gli sgomberi non hanno sconfitto, affinchè non emergesse il vero problema posto dal movimento: la lotta per la riappropriazione di un bene sociale imboscato dai padroni, rivendicando strumenti di penalizzazione dell'enorme e continuato abuso commesso ai danni della collettività e in spregio al grande bisogno.

Loredana Mozzilli

del Comitato di Lotta per la Casa.

A colloquio con il Pretore Gaetano Dragotto, di Magistratura Democratica

"Chi non vuole risolvere i problemi?"

Roma Come in altre città anche a Roma gli sfratti esecutivi sono ormai decine di migliaia. La prima ondata di sfratti in queste settimane ha già investito numerosi quartieri; in molte situazioni gli inquilini hanno spontaneamente organizzato comitati e piccettaggi per difendere il proprio diritto alla casa.

Ma il problema rimane in tutta la sua drammatica gravità, il mercato delle case in affitto è completamente chiuso, trovare una casa ad un canone accessibile per una famiglia sfrattata è praticamente impossibile. Mentre continua la 'vergogna' del patrimonio immobiliare tenuto sfitto dagli speculatori (si calcola che gli alloggi vuoti siano più di 60 mila), la giunta non si è ancora decisa a prendere provvedimenti urgenti come la 'requisizione', dando così una sistemazione a quanti oggi rischiano di rimanere tra qualche settimana in mezzo ad una strada. Sul problema abbiamo rivolto alcune domande al pretore Gaetano Dragotto di Magistratura Democratica.

QdL: Puoi dirci la cifra complessiva deli sfratti già dichiarati esecutivi?

Dragotto: Il numero degli sfratti da eseguire, rispetto alle informazioni che abbiamo fino all'aprile '77, dovrebbero essere intorno ai 15 mila, la metà dei quali sono sfratti per necessità. Per quanto riguarda invece le cause di sfratto in corso, dopo l'entrata in vigore dell'equo canone facemmo un inventario e abbiamo scoperto che erano 23 mila le cause pendenti, da lugio ad oggi se ne saranno esaurite almeno 8 mila. Di queste 8 mila cause esaurite penso che circa 3 mila siano diventati sfratti esecutivi. Questi ultimi sfratti poichè sono arrivati dopo l'entrata in vigore dell'equo canone, non dovrebbero tra l'altro usufruire della proroga prevista dal recente decreto legge del 30 gennaio. Ma il fatto di rilievo che a questi vecchi sfratti si aggiungano quelli emanati dopo l'equo canone, che sono una cifra senz'altro notevole, per i quali il giudice insieme alla sentenza fissa subito anche la data dello sfratto, senza alcuna possibilità di proroga, come invece avveniva in passato. Quindi entro il giugno prossimo noi avremmo altri 3 mila sfratti sfratti che sono il prodotto di questa nuova procedura stabilita dalla legge dell'equo canone.

QdL: Ma è risaputo da tutti che la attuali strutture giudiziarie qui a Roma non hanno la capacità di far eseguire tutti gli sfratti entro i termini previsti dal decreto legge.

Dragotto: È verissimo, negli anni passati gli ufficiali giudiziari non sono riusciti ad eseguire in media non più di cento sfratti al mese. Il governo sa benissimo che più di un certo numero molto ristretto di sfratti non si possono fare, eppure continua a ripetere, per bocca di Bonifacio, che a Roma tutti gli sfratti pendenti dovranno essere fatti entro il giugno del 1980. Questo atteggiamento serve solo a creare tra la gente un grave stato di tensione e incertezza.

QdL quali iniziative ritieni che si debbano prendere per far fronte a questa situazione?

Dragotto: Noi come sezione sfratti della Pretura in numerosi incontri avuti con le autorità di governo, abbiamo sempre denunciato la gravità della situazione. Gli sfratti rappresentano una pericolosa 'mina vagante' che potrebbe avere conseguenze molto serie sul terreno delle tensioni sociali. Risolvere questo problema significa una sistemazione immediata e cioè l'assegnazione di un'alloggio. Da parte nostra c'è la più ampia disponibilità a collaborare con l'amministrazione comunale, fissando per esempio la data dello sfratto solo quando il Comune ci segnali che è libero un appartamento da assegnare alla famiglia sfrattata. A Milano esiste già una commissione comunale di questo tipo che collabora con la Pretura, segnalando al giudice il numero degli appartamenti disponibili. Se questa situazione non si sblocca la responsabilità ricade unicamente sulle forze politiche e di governo, che potrebbero avvalersi degli strumenti legislativi esistenti ma invece li ignorano completamente.

QdL La prima ondata di sfratti ha messo in luce alcuni aspetti drammatici e contraddittori; in numerosi casi si verifica che il proprietario dell'appartamento si trova nelle stesse condizioni di bisogno dell'inquilino sfrattato. Si arriva ad una specie di 'guerra tra i poveri', come mai tutto questo?

Dragotto: Cio dipende a mio avviso esclusivamente dal modo in cui vengono concepite queste leggi, il sistema concede per esempio agli ufficiali giudiziari un ampio potere discrezionale nello sciegliere quali famiglie devono essere sfrattate per prime. Inoltre bisogna tener presente che le prime operazioni di sfratto tenderanno a colpire soprattutto tutti gli inquilini che si sono dimostrati politicamente più attivi dentro i quartieri. Quindi la scelta su chi sfrattare, potrebbe basarsi su criteri essenzialmente politici.

QdL: Ma dino ad ora non c'è stato un utilizzo massiccio della Ps nelle operazioni di sgombero?

Dragotto: Il motivo principale secondo me è che la questione degli sfratti è ancora in discussione al Parlamento, per cui c'è una situazione abbastanza fluida e contraddittoria. L'uso generalizzato della polizia dipenderà anche da quale tipo di soluzione le forze politiche vorranno dare al problema della casa nei prossimi mesi.

a cura di
Piero Giansanti

Una delegazione di senza casa ricevuta in Giunta a Firenze

Firenze (v.s.) - Sabato scorso una delegazione di 'senza casa' iscritti alle 'liste sul bisogno urgente' promosse dall'Unione Inquilini ha presentato alle autorità competenti il risultato di dieci giorni di iniziativa. Centoventidue nuclei, divisi fra tramiglie, coppie e singoli, per un totale di circa trecentocinquanta componenti, hanno potuto esporre situazioni di intollerabile coabitazione, ospitalità precarie, abitazioni improprie. Sono stati illustrati anche casi di 'sistemazione' in roulottes, che vengono affittate come 'abitazione transitoria'. Numerosi erano i giovani, i precari, gli studenti, i disoccupati e gli iscritti alle liste di collocamento: coloro che trovano, più di altri, davanti a sè il muro del rifiuto all'affitto di alloggi. A questi nuclei vanno aggiunte oltre un centinaio di famiglie per le quali è già stato reso esecutivo lo sfratto. Facendo riferimento all'Unione Inquilini, queste famiglie hanno realizzato strutture di muto soccorso per impedire le operazioni di sfratto, finchè non verranno garantiti alloggi in alternativa. In attesa di un pronunciamento, dopo la discussione che si terrà in Giunta e in una conferenza cittadina preannunciata per la fine di marzo, i senza casa hanno manifestato l'intenzione di svolgere nei prossimi giorni una energica pressione nei confronti di proprietà ben individuate, affinchè si affittino ad equo canone un numero significativo di alloggi, adeguato all'urgenza ed in modo di sbloccare l'attuale serrata generale.

Quotidiano dei lavoratori

Anche nel Vietnam c'entra la psicanalisi?

La borghesia chiede aiuto a Freud

Avevamo detto, all'inizio del nostro viaggio nella psicanalisi, appunto, 'la psicanalisi è un dato culturale e un modo d'interpretare le strutture del pensiero di cui non si può fare a meno'. Il marxismo infatti non ha mai affrontato la soggettività. L'ha ritenuta una questione da gestire 'dopo' la presa del potere, oppure ha semplificato il problema con un discorso meccanicistico: se soffri la colpa è della società del capitale, devi cercare di essere più forte, di capire le ragioni storiche e politiche della tua sofferenza.

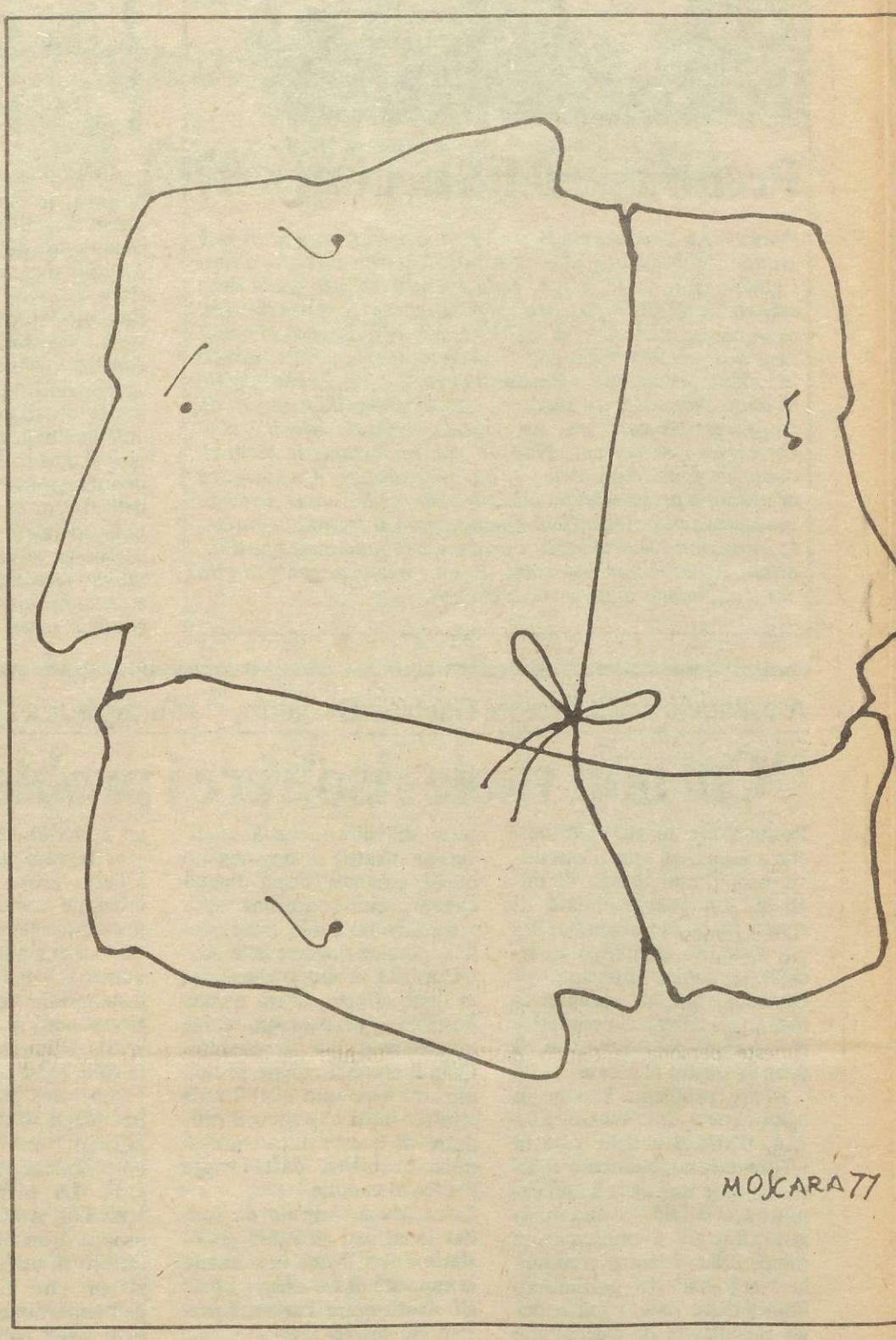
Si pensava che comprendere l'oppressione nella sfera del politico significasse anche sciogliere i nodi nello psichico. E questo sembra un residuo di pensiero ideliastico, che poi si ritrova ogni volta che si pensa che l'idea buona scaccia automaticamente quella cattiva.

La conseguenza è che il problema si risolve nel fatto che dopo aver spiegato che ogni sofferenza ha come origine prima il capitalismo, la sofferenza rimane. Cioè, la sfera della psiche, anche se 'in ultima istanza' è governata dalle leggi economico-politiche, ha una sua autonomia e sue leggi. Già dalle lettere che arrivano al *QdL* sull'argomento (e che pubblicheremo) si pongono questi problemi che possiamo sintetizzare in modo approssimativo fra chi dice che la psicanalisi risolve i problemi personali senza alterare la personalità restituendo l'individuo al sociale, e fra chi affronta il problema in termini critici, vedendo nella psicanalisi uno strumento potente di condizionamento, il modo concui la cultura borghese ha tentato di affrontare il problema della,devianza e tutte quelle forme di pensiero e di azione che non rientrano nelle sue regole. Pur non volendo anticipare nessuna conclusione mi sembra che questo dilemma sia quasi insolubile. Ed è insolubile proprio perchè l'intreccio fra formazione psichica e formazione sociale è così stretto e interdipendente per cui, a seconda di come si affronta il problema, tutte le due ipotesi possono essere esatte. Rimane il problema, che è poi fondamentale di stabilire quando la psicanalisi riesce a capire la soggettività in termini di liberazione, o quando invece si trasforma in scienza borghese del consenso. Farò solo un esempio per dimostrare come si possano usare disinvoltamente le categorie psicanalitiche.

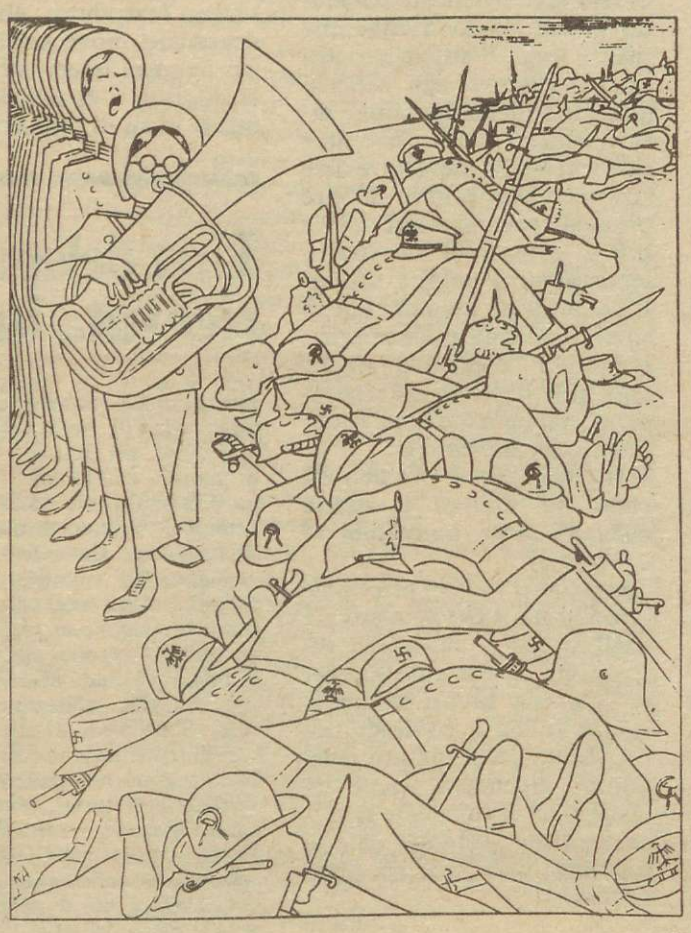
Sul *Corriere della Sera* del 28/2 Alfredo Todisco spiegava dove Marx ha sbagliato a proposito della guerra, (parlando del conflitto Cina-Vietnam) e dove invece Freud, a proposito dell'eterna aggressività, aveva visto giusto. 'L'esperto' del *Corriere*, estrapolando delle citazioni di Freud, afferma che 'l'aggressività, l'istinto distruttivo, la passione' sono tendenze primordiali nell'uomo che vengono prima dei rapporti sociali ed economici. Quindi questi istinti esisteranno sempre, presso qualsiasi società, anche di tipo socialista. (Naturalmente per confondere maggiormente i problemi il giornalista definisce socialisti i due paesi belligeranti!) Questo articolo, messo in evidenza in prima pagina, è molto significativo. Innanzitutto dimostra che la borghesia incomincia in modo divulgativo, sui grandi quotidiani che fanno politica e opinione, ad usare le categorie freudiane per spiegare il mondo, con ciò riprendendo il tema sul 'privato' ma con un tocco in più di scientificità e quindi di apparente oggettività, per poi, soprattutto, mettere in secondo piano le leggi economiche. Inoltre si approfitta di alcune carenze che effettivammente esistono in Freud. Il grande padre della psicanalisi era sicuramente uno scettico ed uno scienziato del suo tempo. La sua teoria degli istinti o meglio delle pulsioni (di vita e di morte) si prestano ad interpretazioni metafisiche. Nel senso che danno per scontato l'esistenza di comportamenti innati nell'uomo, di origine biofisica, che strutturano l'essere prima ancora che l'essere sia strutturato dal sociale. Questo non vuol dire rinnegare la psicanalisi. Significa caso mai fare un salto in avanti. Per esempio, parlare di aggressività, quella che può portare ad atti distruttivi ed autodistruttivi, significa comprendere che il problema non è sapere la sua data di nascita e quali siano i suoi veri genitori. L'importante è capire che, una volta creatasi, vive di vita propria, è un pensiero che viene alimentato dalla realtà anche se la sua molla inconscia si appoggia ad archetipi come il trauma della nascita, il rifiuto dell'amore materno, il seno cattivo.... Ma questa aggressività si esprime nella vita solo quando la vita, cioè il reale, le dà un senso, uno sbocco, la nutre e la fa crescere. Come il caso della guerra, che diventa un'aberrante risposta che 'guarisce' parzialmente il sintomo. Si profila quindi un'altra 'guerra' nella nostra società.

Fra chi vede l'uomo fondamentalmente ribelle alle regole e chi definisce l'uomo in base alle regole di cui è formato. Nel mezzo della battaglia ci sta la piccola vela dell'io, in un mare in tempesta.

Pierot



Disegni di Moscara, tranne *



*

Incominciano ad arrivare lettere...
sono tutte troppo lunghe e dovremo tagliarle, frustrandovi.
Vi preghiamo di scrivere non più di due cartelle e mezzo (75 righe a 60 battute) per non sviluppare i nostri istinti sadici.
Comunque cercheremo di pubblicarle tutte

Psicanalisi 3°

*

Intervista con Silvia Vegetti Finzi, psicologa all'Università di Pavia e psicoterapeuta infantile e Adriano Voltolin, sociologo e curatore del seminario di Filosofia della Psicanalisi all'Umanitaria di Milano, nell'ambito dell'attività dell'Associazione di Psicoterapia Critica

Gli psicanalisti scalzi

D. - Parliamo degli analisti. Ho notato spesso una reticenza in loro quando si intreccia il discorso politico a quello analitico, quasi che le due sfere fossero rigorosamente separate.

R. - Le società di analisi non sono generalmente in grado di elaborare un discorso politico, sia per la loro storia professionale (la maggior parte dei suoi aderenti proviene da studi di medicina e hanno ricevuto analisi personali e didattiche) sia per l'idea dura a morire dell'oggettività della scienza. Le società d'analisi, come d'altronde molti altri professionisti, proprio per il loro tipo di studi e di preparazione, che li porta, spesso, a ignorare il lato politico della loro scienza, pensano che il loro sapere sia al di sopra delle parti, e di conseguenza, che la psiche di un individuo sia 'osservabile' isolata dal suo contesto sociale.

E d'altronde c'è quasi sempre analogia fra l'analista e il suo paziente. Stesso tipo di cultura, in senso sociologico, un discorso in comune che trae origine dai valori o disvalori della società borghese, insomma, una medesima appartenenza di classe che facilita l'intesa. Molto spesso questo ceto medio e medio alto che si avvicina all'analisi ha un problema concreto di identità, di collocazione attiva nel mondo. E' quindi molto facile che queste persone, andando dall'analista, sappiano già cosa chiedere e cosa ottenere. La 'sintonia' diventa quindi un modo non dialettico di affrontare i problemi. Sappiamo fin troppo bene che la società del capitale socializza tutto, dal lavoro al tempo libero, nel senso che tutto viene spiegato in termini logici e consequenziali, tutto ha una ragione d'esssere per il 'bene individuale e comune'. Solo il malessere è uno 'scarto' che si presenta al soggetto come fatto individuale. Ed ecco che a quel punto l'individuo va dall'analista con quella 'cosa' oscura e personalissima perchè gliela curi, al di fuori della storia, del tempo, dell'azione.

D. - L'analisi allora come dovrebbe fare per curare mantenendo il soggetto nella sua storia?

R. - Se si intende analisi nel senso freudiano, si deve partire dal sintomo 'patologico' e farne la sua storia personale all'interno della costellazione parentale e della società. Facciamo qualche esempio, preso dal nostro lavoro terapeutico. Molti proletari del meridione accusano disturbi di origine psicosomatica al cuore, come ad esempio crisi di tachicardia. Perchè, il sintomo, che sicuramente avrà cause differenti da soggetto a soggetto, ha scelto proprio il cuore per manifestarsi, per lanciare da lì il suo messaggio? La cultura mediterranea ha come simboli il sangue, la madre, il cuore come centro delle emozioni, della vita e dello stesso linguaggio simbolico. Se il cuore 'fa il matto' evidentemente tutti questi simboli devono essere analizzati, spiegati e resi consapevoli alla coscienza del soggetto, perchè ogni simbolo nasconde evidentemente un suo modo di essere, una sua relazione parentale, oltre che culturale. Pure caratteristico è quello che succede nell'operaio più evoluto, quello che si è inurbato da diversi anni e in un modo o nell'altro, almeno superficialmente, ha accettato le 'regole' della fabbrica. In questo tipo di operaio prevale molto spesso, come sintomo neurovegetativo, il mal di stomaco e l'emicrania . Perchè? Ma perchè 'è duro da digerire quel lavoro', perchè il capo dice cose 'dure da mandar giù', perchè la fabbrica ingoia tutto, anche l'operaio. Dietro il sintomo c'è sempre il fantasma da scoprire. Ma, come in questo caso, non significa semplicemente dire che il padrone è il colpevole del mal di stomaco. Questo l'operaio lo sa, ma è attraverso la sua storia personale che si può sbloccare non solo lo stomaco ma anche la sua capacità di capire se stesso.

D. - Si allarga il 'disagio psichico' . Secondo voi quali sono le accuse, e come le si affronta?

R. - Il disagio, forse, aumenta, ma andiamoci piano! Il malessere, spesso, si formula in termini psichici e si traduce in domanda di terapia, sotto la spinta di una cultura che psicologizza il conflitto e propone, ad un disagio sociale, una terapia individuale. A tutto un insieme di malesseri. di insoddisfazioni e frustrazioni la nostra società dà come risposta indifferenziata (cioè buona per i casi meno gravi e più gravi) la salvazione attraverso la psicanalisi cioè attraverso un rapporto privato retto da un'economia di mercato. C'è anche da dire che il marxismo non ha mai fatto un discorso sul soggetto. Ha unificato soggetti storici come il sindacato e il partito ma non è entrato nella soggettività. Pensiamo invece alla Chiesa, che gestisce non solo spazi politici e sociali ma anche la dimensione morale personale, dando anche una concreta assistenza, ponendosi come punto di aggregazione vitale.

Noi abbiamo anche criticato e sorriso sull'America tutta nevrotizzata dalla psicanalisi, ma in compenso non abbiamo mai fatto niente. 'L'ideologia dominante è quella della classe dominante' diceva Marx. In effetti solo Freud ha lavorato in questo settore, pur non essendo un marxista. Anche se, bisogna riconoscere, dopo la rivoluzione d'ottobre si era cercato di fare qualcosa . Ci fu il tentativo di eliminare l'istituto familiare, Vera Smith nel '20 si dedicò ad asili avanzatissimi, anti-autoritari e molto socializzanti. La sconfitta su questi terrreni è stata pesantissima. L'individuo è ritornato nella famiglia, naufragando nella sua struttura arcaica e riproduttrice di sofferenza. Comunque qualcosa oggi si sta facendo. Nell'organizzare il territorio, con il Consultori di zona, ad esempio, che sono un tentativo dal basso di iniziative democratiche gestite da operatori sociali, soprattutto psicologi, una vera e propria legione di 'psicanalisti scalzi' sui quali grava il problema della gestione di un diffuso ed eterogeneo malessere sociale, si affronta direttamente il problema della soggettività, della sofferenza . Solo che ti accorgi che nel momento in cui organizzi strutture democratiche locali, molte teorie psicanalitiche saltano e devi essere pronto alle novità, molte delle quali farebbero inorridire il vecchio Freud.

D. - Tu dici che il movimento operaio e i suoi partiti non hanno mai affrontato i problemi del soggetto, cioè della soggettività e della cultura interiorizzata. Ma non ti sembra che questo derivi anche da una linea politica che accetta al fondo l'ideologia borghese?

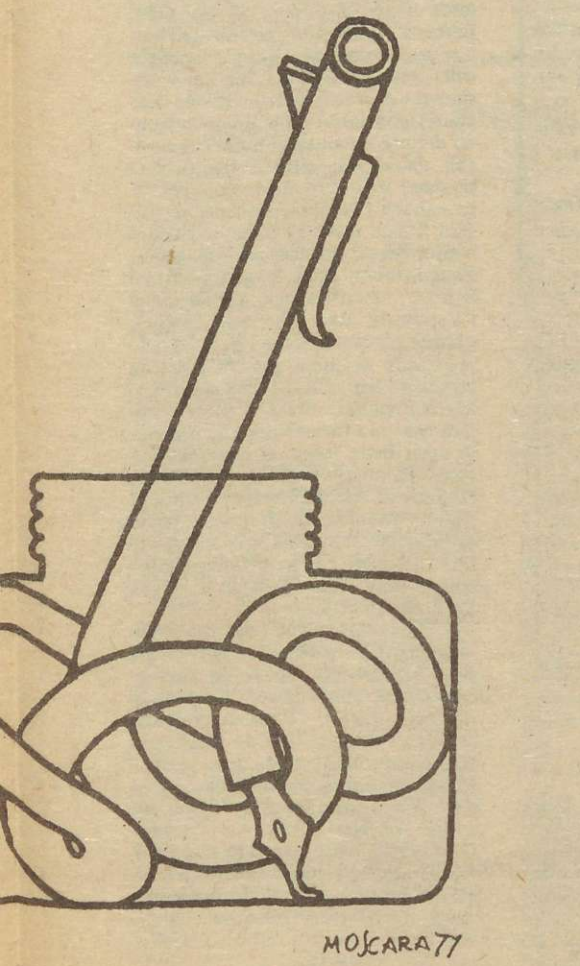
R. - Certo non siamo ancora riusciti a spezzare il sistema ideologico dominante. E' nel momento in cui si modifica il reale che si può modificare stabilmente e irreversibilmente la soggettività. Altrimenti c'è il pericolo della specularità, anche noi con la nostra contro parrocchia, cioè forme di contropotere che tendono alla ghettizzazione...

D. - Il denaro è il tramite fra il tecnico e il malato. Come tale il tecnico (e questo è un aspetto generale del servizio sanitario) ha un rapporto perverso.

R. - E' vero, che il denaro seleziona il pubblico che va dall'analista, e il pagare per farsi curare ha risvolti profondi e antichissimi, forse può anche essere uno stimolo positivo...Nei consultori invece la situazione è molto diversa, caotica, interessante, nuova, anche se in genere si usano per l'analisi le stesse categorie freudiane Nel Consultorio ti ritrovi davanti, violentemente, senza mediazioni culturali, senza le 'buone maniere' dell'analisi privata, le persone più disparate, i soggetti che nel sistema produttivo o familiare sono i perdenti. Con loro, molto spesso, si presentano problemi anche teorici tutti da scoprire.

Per esempio lo schema dell'Edipo nel sottoproletariato non funziona, perchè non regge più il padre come modello imitativo da interiorizzare, cioè non funziona più la promessa di prenderne il posto sociale e sessuale 'sposando' la madre. E anche la capacità di regredire, che vuol dire un certo modo di adottare comportamenti infantili, semplicisticamente letti come patologici, è tutta da rivedere. Nei Consultori arriva un mondo infelice, pieno di violenza e di soprusi, per il quale la cosiddetta maturità cosciente e responsabile è vista come una concezione borghese. Per loro occorre mettere a punto nuovi schemi interpretativi e forse saper pensare ad una nuova società diversa che non produca esclusi e che renda superflua la scienza della 'devianza'.

a cura di **p.s.**



L'Altra Domenica in prima serata

Una semper?

E anche questa è andata. Dopo una settimana di attesa, finalmente l'Altra Domenica in edizione serale 'una tantum' ha svelato i suoi segreti. Così abbiamo scoperto che a Berlinguer il sabato sera viene la febbre e balla scatenato alla maniera di John Travolta, che Pertini, da buon ex muratore, ha in mente di rifare i soffitti del cinema Fiamma di Roma dove si proietta l'ultimo film di Rosi, che Fanfani si muove veloce come un topo e che il segretario di Andreotti è Zero, cioè Evangelisti. La banda dei quattro [Arbore, Andy, Marenco e Benigni] si è scatenata: Andy ci ha offerto uno spogliarello quasi integrale, ma alla fine sembrava più un giovane alla visita di leva, con i mutandoni e i calzini alle caviglie che una star del nudo; Benigni ha improvvisato dei dialoghi sconclusionati, all'apparenza ma che colpivano sempre nel segno e Marenco si è lanciato in un pamphlet sarcastico su Fanfani 'che voleva diventare presidente fin da piccolo cioè da sempre' fino a coniare per lui una nuova definizione: 'lo gnomo'. Ma il momento più esilarante è stata la conclusione, con tutta la troupe sull'attenti, alle vibranti note dell'Inno di Mameli eseguito da Otto e Barnelli. È stato un momento di grande commozione. Insomma, una serata divertente, verrebbe quasi voglia di chiedere che fosse come le tasse una tantum di questi anni, divenute poi una semper... Una proposta per finire: il 2 giugno festa della Repubblica al posto della Banda dei Carabinieri fate suonare Otto e Barnelli; garantito che ci viene più gente.

Televisione

Tv stasera

RETE 1
13.30: Telegiornale.
17: Dai racconta. Biancaneve.
17.10: Il trenino. Favole, filastrocche e giochi.
17.35: Agenzia interim. Telefilm
18.30: Filo diretto. Dalla parte del consumatore e del cittadino.
19.20: Gli invincibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20.40: Accadde ad Ankara. Sceneggiato, regia di M. Landi. I puntata.
21.40: L'età dell'oro. I puntata: quando i figli crescono.
22.35: La leggenda di Jesse James. Telefilm.

RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici
17: La banda dei cinque. Telefilm.
17.25: Trentaminuti giovani. Settimanale di attualità.
18.50. Buonasera con Supergulp!
19.45: Tg 2 - Studio aperto.
20.40: Tg 2 - Gulliver
21.30: La notte brava. Film di Mauro Bolognini (1959).

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20.30. L. 1.500 - 5.000.

Al Salone Pier Lombardo la cooperativa Gruppo della Rocca presenta *Il suicida* di N. Erdman, regia di E. Marcucci. In via Pier Lombardo alle 20.30 L. 3.000 - 5.000.

Al teatro dell'Elfo continuano le repliche de *Satyricon* con la compagna Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000 - 3.000.

All'Odeon la compagnia dei Comici ' Il cerchio' presenta *Mistero napoletano* di R. De Simone, regia di R. De Simone. In via S. Redegonda alle 20.45. L. 2.500 - 7.000.

Al Verdi Pupi e Fresedde in *Sulla via di S. Michele*. In via Pastrengo alle 21.15. L. 1.500 - 2.500.

Al Teatro di Porta Romana la cooperativa il Carro dei comici presenta *I tre moschettieri* di A. Dumas. In corso di Porta Romana alle 21.15 L. 2.500 - 3.500.

Al Manzoni Jordi Morell presenta Lindsay Kemp & Co in *Flowers*, pantomima da 'Nostra signora dei fiori' di Genet. In via Manzoni alle 20.30 L. 3.000 - 8.000.

Musica. Al Teatro dell'Arte *Donna mal d'Africa*, recital di Sergio Endrigo con Federico Troiani. In viale Alemagna alle 21. L. 2.500 - 5.000.

Al Teatro Uomo *Parata jazz* con l'orchestra del Capolinea. In via Guili, alle 21. L. 1.500 - 2.500.

All'Angelicum *Concerto al Vespro* di J. S. Bach, organista Giuseppina Perotti. In piazza S. Angelo alle 18.15. L. 1.500.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma *Un animale irragionevole* di Pierre Kast (1975, edizione originale con sottotitoli italiani). In via S. Marco alle 18; 20 e 22. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio breve ciclo su 'Il cinema senza aggettivi di P. Garrel'. In programma *La concentration* (1968, versione originale con sottotitoli italiani). In largo la Foppa alle 16.30; 18.30; 20.30 e 22.30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere)sala A): *Il naso* da Gogol, di M. Moretti con la cooperativa Teatro in Trastevere L. 3.500. Alla sala B *Kabarett* di K. Valentin con la Cooperativa Teatro Mutamenti. In viale Moroni. L. 3.500.

All'Alberico *Passi falsi* con Lucia Poli e G. O'Braien. In via Alberico alle 21.15. L. 2.500.

Al Politeama il Laboratorio Teatro Libero presenta *Il pazzo e la monaca* di S. Witkiewicz. In via Garibaldi alle 21. L. 1.500.

Allo Ziegfeld Club il Teatro Le Origini presenta *Arborea*. In via dei Piceni alle 21. L. 1.500.

Al Valle la cooperativa Teatro Oggi presenta *Il diavolo e il buon dio* di J. P. Sartre. In via del Teatro Valle alle 21.15. L. 1.500 - 6.000.

Al Politecnico per la rassegna sui burattini la Grande Opera presenta: *Il bevitore di vino di palma* di Toutola. In via Tiepolo alle 17. L. 1.500.

All'Argentina, per la rassegna di teatro per ragazzi, il Teatro delle Briciole presenta *Michelina la strega*. In largo Argentina alle 17. L. 1.000.

Al teatro al Quartiere di *Ostia*, alle 17.15 programma di *cinepopmusic*; alle 21.15: *Coriolano* con la cooperativa Arcipelago. In via Cardinal Ginnasi. L. 500 - 2.000.

Cinema. All'Officina continua la *rassegna sul teatro orientale*. In via Benaco. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

Al Filmstudio *Comizi d'amore* di P. P. Pasolini. In via Orti d'Alibert. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Alla Sala Bellarmino per il ciclo su Rene Clair, *Paris qui dort* e *La voyage imaginaire*. In via Panama alle 21.15. Tessera mensile L. 5.000.

All'Archimede *Ciao America* di B. De Palma.

All'Avorio *Zabriskie point* di M. Antonioni.

Musica. Al Teatro Tenda spettacolo con *Lucio Dalla*. In piazza Mancini. L. 2.500.

Ai Murales concerto con *Enrico Rava e Roswell Rudd*. In via dei Fienaraoli alle 21. L. 2.500.

Cinema/"Il cacciatore" di Michael Cimino

Ora Hollywood "rivisita" il Vietnam

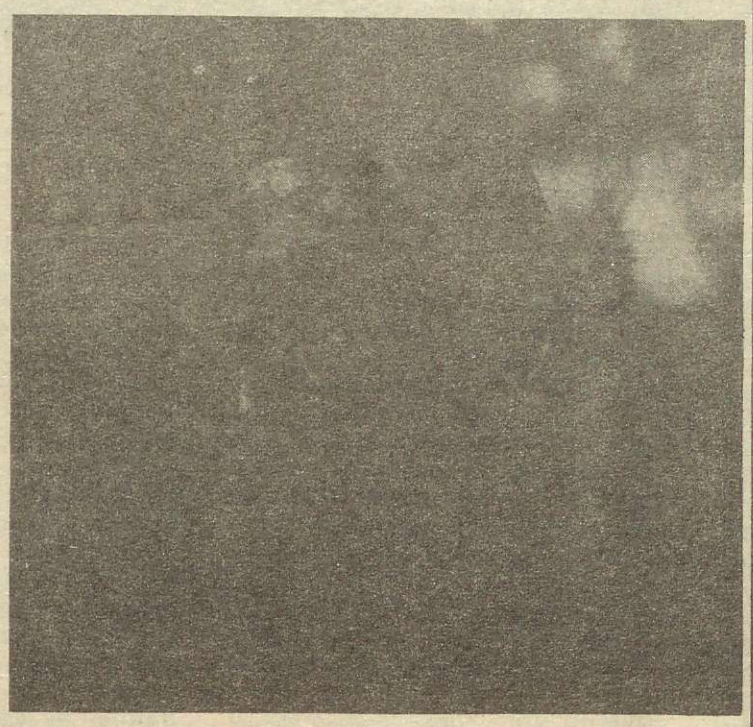
Il plauso della maggioranza silenziosa d'America è valso a *Il cacciatore* di Michael Cimino il riconoscimento unanime della critica degli States quale miglior film per il '78. La cattiva coscienza degli Stati Uniti, alimentata dall'avventura vietnamita, trova anche tramite questo film una valvola di sfogo nell'esorcismo consolatorio. Ancora una volta Hollywood tende una mano al potere istituzionale americano, tutto proteso a ricostruirsi una facciata di perbenismo dopo lo scossone politico subito nel decennio passato proprio grazie alla tragica guerra indocinese. La torva maschera dell'imperialismo nixoniano è caduta ed una popolazione nutrita di sensi di colpa imita gioiosa il sorriso del suo nuovo presidente nel riscoprire gli antichi e generici ideali liberali.

La proiezione del film di Cimino al festival di Berlino ha provocato numerose proteste e ritiri. L'accusa, ampiamente motivata, è di falso storico, di un film 'che offende il popolo vietnamita e la sua coraggiosa lotta contro l'aggressore americano'.

Il film, sulla linea dei superprodotti di marca hollywoodiana, si apre in un altoforno di un paesino della Pennsylvania. Vi lavora un gruppo di operai di origine russa. Una combriccola chiassosa di amiconi con-il-cuore-in-mano che divide il tempo libero tra sortite fracassone al bar e suggestive partite di caccia al cervo sulle montagne circostanti. 'Un colpo solo e se non l'hai preso, cambia bersaglio', è la filosofia da cacciatore-leale di Mike (Robert De Niro) a cui già i primi fotogrammi forniscono un piedistallo che lo eleva una spanna al di sopra degli altri.

La partenza per il Vietnam di Mike, Steve e Vic (volontari al servizio della patria) incombe fin dall'inizio, ma Cimino deve ancora riservarci un lungo e melenso tratteggio di sentimenti, semplici e stucchevoli della piccola comunità russa, fedele ancora ai suoi riti, da compiersi però sotto l'egida della bandiera a stella e strisce. Una lunga, commossa e retorica evocazione densa di caramellose suggestioni formali sia che la macchina da presa vaghi negli spazi montani, sia che 'carrelli' all'interno dell'ampio salone dove si festeggiano le nozze di Steve.

Un'ultima partita a caccia e i tre vengono precipitosamente proiettati nel vivo della guerra, in un'atmosfera densa di *thrilling*, prigionieri, dei terribili Vietcong immersi in una pozza d'acqua, in attesa di essere a turno sollevati (per i capelli!!) sulla palafitta che li sovrasta ed essere costretti a giocare alla roulette russa,



Robert De Niro in un'inquadratura del film.

mentre i sanguinari 'musi gialli' scommettono sulla loro pelle. Inutile dire che sarà Mike a trarre dagli impacci se stesso e i due amici. Con un'azione da testa di cuoio fa fuori gli aguzzini ponendo termine a una crescente tensione e scatenando l'appaluso 'liberatorio' del pubblico.

Mike sarà anche l'unico a fare ritorno integro in patria, calzato inuna divisa piena di decorazioni, che si tiene incollata addosso anche dopo il congedo. Steve, ridotto a un tronco umano, si trascina su una sedia a rotelle in un ospedale per reduci. Vic è rimasto in Vietnam, privo di memoria a giocarsi la pelle per una banda di scommettitori alla roulette russa (sembra, stando a Cimino, che tale gioco sia il passatempo preferito dai vietnamiti). Mike parte alla sua ricerca ma non potrà fare altro che riportarlo a casa rinchiuso in una bara. Sul mesto funerale di Vic si chiude il film in un finale che vede tutti riuniti, più amici che mai, anche se profondamente turbati nello spirito, ognuno accanto alla propria donna (Mike accanto a quella che fu di Vic) mentre intonano un inno di fiducia e speranza negli Stati Uniti: *America the beautiful.*

La grande epopea si chiude toccando le corde della commozione dopo tre ore girate nel pieno rispetto della più logora tradizione hollywoodiana con vocazione al colossal.

Anche lasciando da parte i contenuti (ammettendo che sia possibile) *Il cacciatore* non giustifica certo gli ampi consensi ottenuti in patria. L'insistenza sui toni roboanti e caramellosi, 'salti di sceneggiatura' funzionali soltanto a un racconto che non fa nulla per nascondere la sua truculenta visione reazionaria e razzista, la frammentarietà e l'improbabilità delle psicologie ne fanno un prodotto molto ambizioso ma esile e confusionario. Robert De Niro è un John Wayne andato a scuola da Scorsese, meno 'cow boy' e più 'intellettuale' ma comunque portatore di quell'ideologia che vuole la vita di ognuno dipendere soltanto dal suo carattere. Mai, pur nelle mille sofferenze, il nostro eroe sarà sfiorato dal dubbio su che cosa ci sia andato a fare, lui e i suoi due amiconi, nell'inferno del Vietnam. Quello che conta sono i piccoli gesti, i piccoli sentimenti che ammiccano al pubblico ed elevano ognuno dei protagonisti nel regno astorico degli immortali.

In spregio alla verità storica Cimino fornisce una versione della guerra indocinese in cui gli americani sembrano capitali lì per caso... unico aggancio con la civiltà in una terra popolata da selvaggi. C'è solo da augurarsi che i 'musi-gialli' non sostituiscano i 'musi rossi' per un nuovo filone che trasporta dall'ovest all'est lo sfondo immaginifico alle 'canzoni di gesta' made in Usa.

A volerlo prender per buono il film di Cimino potrebbe anche sollevarci da un problema più che mai scottante per attualità: se i vietnamiti sono delle 'belve sanguinarie' hanno forse ragione i cinesi?

Roberto Duiz

All'Apollo di Milano e all'Etoile e Holiday di Roma.

Teatro

Il Pazzo e la monaca

Roma - Si replica al Politeama *Il pazzo e la monaca* tratto da un'opera teatrale di Witkiewicz e interpretato dal L.T.L. (Laboratorio Teatro Libero) con la regia di Salvatore Sannucci. Questo gruppo teatrale agisce e interviene nella zona Roma-sud. Lo spettacolo, dedicato a tutti i pazzi del mondo, s'incentra sulla figura di Warpurg di professione poeta, ricoverato in un manicomio, legato al letto di contenzione, conteso avidamente, per essere 'guarito', da uno psichiatra insaziabile e un seguace delle teorie psicoanalitiche, teoricamente più avanzato in realtà avido servo del potere e della repressione.

Warpurg, demoniaco profeta e rivendicatore della diversità, trova consolazione in una fragile monaca e forse se ne innamora, ricambiato fino all'ultimo. Scoperta 'l'ambigua' tresca, si uccide per poi ritornare in vita, liberato finalmente dalle costrizioni sociali e dalla sua indotta diversità, in una sorta di apoteosi delirante, liberatoria e grottesca. Con una recitazione nevrotica e stridente a metà tra l'esaltato e l'inquieto, lo spettacolo ha il difetto di appoggiarsi ad un testo forse non eccessivamente valido, che non si pone senza dubbio in una logica di denuncia contro l'emarginazione dei diversi. Non è certo un testo di anti-psichiatria. Del resto Witkiewicz, tormentato scrittore polacco del primo novecento, fortemente espressionista, avido ma fallito metafisico, irriducibile dissacratore della società dell'epoca, era affascinato dalla tanto cara trilogia eversiva erotismo-droga-malattia, unica fuga possibile da una morte-catastrofe immanente che schiavizzava l'uomo degli espressionisti, spaventati e tormentanti dall'orrore insanabile della vita. Forse lo spettacolo andava scremato da certo vistoso compiacimento del patologico, anche se la grottesca realizzazione (e anche l'accompagnamento musicale) addolciva alcuni stridori romantico-drammatici che affioravano qua e là. La denuncia dell'istituzione manicomiale e il rifiuto della 'norma', dell'emarginazione del diverso vengono per certi versi attuati e probabilmente non chiariti anche se l'originalità e la piacevole 'non professionalità' degli attori rendono nel complesso gradevole lo spettacolo. (*Fabio Bo*)

Musica

Enrico Rava al Murales di Roma

Nell'America degli ultimi anni '60, quella dei workshops e degli happenings di Ken Jacobs e Andy Warhol, il 'mondo nuovo' febbricitante di underground e furberie mercantili, il trombettista Enrico Rava giunse accompagnato da Steve Lacy e con in tasca l'indirizzo di Leandro Gato Barbieri. Una volta inserito nell'ambiente newyorkese, Rava (discepolo della lezione davisiana, ma anche assimilatore creativo delle nuove tendenze) non tardò ad imporsi come uno dei più interessanti musicisti europei; da allora, oltre a significative presenze nella produzione discografica italiana ('Nuovi sentimenti' di Gaslini, 1966), il suo excursus artistico si è infittito di esperienze importanti: Paul Motian, Karl Berger, Manfred Schoof, l'entourage della Jcoa ('Escalator over the hill', 1971), Charlie Haden, Jeanne Lee sono solo una parte dei musicisti coi quali ha lavorato. Nel concerto che si terrà al Murales (stasera ore 21) Rava si esibirà con una formazione che promette assai bene: oltre al bassista Giovanni Tommaso e al batterista Bruce Ditman, infatti, sarà presente Roswell Rudd, trombonista di primo piano nella scena americana, già collaboratore di Ayler, Taylor e Sheepe fondatore con John Tchicai del New York Art Quartet.

In chiusura qualche indicazione discografica: per Rava, oltre ai titoli già citati segnaliamo 'The forest and the zoo' (1966, con S. Lacy), 'Katcharpari' (Mps, 1973), 'Pupa o crisalide' (Vista, 1974), e 'Inside job' (con Rudd, per la Arista); per Roswell Rudd, tenendo conto della vastità delle sue esperienze, ci limitiamo alle uscite del New York Art Quartet (Esp, 1964), allo stupendo disco della Liberation Music Orchestra (Impulse, 1969), e all'interessante 'Everywhere' (con Giuseppe Logan e Robin Kenyatta, Impulse 1966). (*Marco Carnevale*).

Democrazia Proletaria

TORINO E PROVINCIA
In preprazione dell'assemblea provinciale dei delegati, fissata per venerdì, sabato e domenica, sono state indette le seguenti riunioni di zona:
Oggi alle 17 a Rivoli in via Felissio 2, attivo di zona (Rivoli, Collegno, Grugliasco); oggi alle 20,30 Chivasso; alle 21 a San Paolo in via Braccini 56; giovedì alle 21 Mirafiori in via Rolando 4; alle 21 in via Rolando 4 sez. Centro, San Donato, collettivo enti locali e Intendenza di Finanza, venerdì alle 21 inizio dell'attivo provinciale. Comunicare in federazione (835521) ulteriori riunioni della provincia; sono ancora disponibili i documenti dell'esecutivo provinciale.
MILANO
Oggi alle 18 in via Vetere 3, riunione di tutti i compagni che partono militare nel mese di marzo.
Oggi e domani alle 21 in via Pastrengo 1, attivo sezione Isola in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.
Mercoledì alle 20,30 c/o Centro sociale Gorgonzola, attivo generale della zona nord est in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.
Oggi alle 21 in via Vetere, riunione dei lavoratori della scuola, enti locali, statali, per discutere dell'assemblea nazionale dei delegati.
Oggi alle 18,30 in via Vetere, attivo generale dei chimici.
Oggi alle 20,30 in piazza Dateo 5 c/o sezione Dp, attivo pubblico in preparazione dell'assemblea dei delegati di Rimini.
Mercoledì alle 21 in via Airolo, cellula territoriale zona 9. Odg: cooperativa culturale; legge iniziativa popolare sull'equo canone.
BERGAMO
Oggi alle 21 in federazione, direttivo provinciale in preparazione dell'assemblea provinciale di sabato 10.
AREZZO
Oggi alle 21 in federazione, riunione della commissione salute e sicurezza sociale per discutere la bozza di programmazione ospedaliera e le iniziative del partito nel settore.
TRENTO E PROVINCIA
In preprazione dell'assemblea nazionale dei delegati si terranno i seguenti attivi: oggi alle 20,30 in sede, attivo sezione Drò; alle 20,30 attivo compagni della Bassa Val Sugana; alle 20,30 in sede, sezione Rovereto, mercoledì alle 20,30 attivo compagni della Val di Fiemme e Fossa a Moena, alle 20,30 attivo Alta Val Sugana. Sabato e domenica alle 14,30 c/o il centro sociale di Madonna Bianca a Trento, assemblea provinciale.
ROMA
Mercoledì alle 18 in via Buonarroti 51, attivo di tutti i lavoratori di Dp. Odg: assemblea romana dei delegati opposizione operaia a Roma, tesseramento.
Mercoledì alle 17,30 attivo degli studenti universitari di Dp in via Buonarroti 51. Odg: assemblea dei delegati.
In preprazione dell'assemblea provinciale dei delegati che si terrà venerdì con inizio alle 17,30, sabato con inizio alle 10 c/o la casa dello Studente in via Lollis si terranno le seguenti riunioni: oggi alle 19,30 in via delle Celidonie, Casal Bertone, mercoledì alle 18 in via Buonarroti 51, attivo operaio; giovedì alle 18 in via Benzoni, zona Garbatella; oggi alle 17 in via Dell'Assunzione, zona Nord. Le altre zone sono pregate di comunicare la data delle riunioni preparatorie in federazione telefonando a Sandra.
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA:
È convocata per oggi alle 15 e prosegue mercoledì in via Cavour 185 a Roma. Odg: bilancio del lavoro nazionale in preparazione dell'assemblea dei delegati; prearazione seminario sulla università.
NAPOLI
Continua oggi in via Stella 125 l'assemblea provinciale dei delegati. Partecipano Bottaccioli e Miniati.
PADOVA
Oggi dalle 20,30 in poi c/o federazione via Roma 14, continua la conferenza d'organizzazione.
BOLOGNA
Oggi alle 21 in via Polese 30, riunione della commissione informazione.
Mercoledìalle 21 c/o le rispettive sedi, riunione di tutte le sezioni di Dp.
CINISELLO BALSAMO
Oggi alle 21 in via Corridoni 13, attivo-dibattito sul secondo documento in preprazione dell'assemblea dei delegati.
TORINO
Mercoledì alle 21 in via Rolando 4, collettivo enti locali.
VENEZIA
Sabato e domenica con inizio alle 16 di sabato c/o federazione di Mestre viale Garibaldi 4, assemblea provinciale dei delegati in preparazione di quella nazionale.
CUNEO
L'assemblea provinciale dei delegati è convocata a Saluzzo per sabato alle 15 c/o sede Dp. Odg: assemblea nazionale delegati.
BERGAMO
Sabato alle 15 in luogo da destinarsi assemblea provinciale di Dp. Odg: assemblea dei delegati di Rimini; tesseramento; elezione delegati.

MILANO
Oggi e domani alle 18 c/o centro sociale di Quarto Oggiaro, attivo della sezione G. Banzi sui documenti preparatori dell'assemblea dei delgati.
Mercoledì alle 21 in via Rimembranze 31, attivo della sezione Lambrate per l'assemblea dei delgati.
Mercoledì alle 18,30 in via Vetere attivo sezione centro per l'assemblea dei delegati.
Giovedì alle 20,30 in via Dante 5/C attivo di Dp zone: Rho, Lainate, Pregnano, Pero, Cornaredo, Bareggio.
PUBBLICO IMPIEGO
Una riunione interregionsle dei compagni del pubblico impiego delle federazoni del nord Iltalia è convocata a Milano in via Vetere 3 mercoledì 7 alle 17,30. La discussione verterà sulla legge quadro e la scadenza dei contratti. È necessaria la partecipazione di almeno un compagno per categoria e ogni significativa situazione.

Nel movimento

PAVIA
Oggi alle 21 in corso Garibaldi 40, attivo aperto in preparazione assemblea dei delegati.
ROMA
Mercoledì alle 20 c/o circolo G. Bosio in via dei Sabelli 2, coordinamento dei comitati di lotta per la casa.
FIRENZE
Non si può morire a 19 anni... ancora unà volta non abbiamo visto il lato in fiore di un compagno, Costantino non c'è più. I compagni del collettivo Fausto e Iaio si vedono oggi alle 10,30 in via dei Pepi 68.
Venerdì alle 21, sabato alle 15 e domenica alle 10 a Palagio di parte Guelfa, incontro del movimento femminista fiorentino per contarci, per aggregarci, per unire i nostri obiettivi di lotta.
MILANO
Oggi alle 15 allo Zappa in viale Marche, coordinamento dei collettivi femministi della zona 2 in merito all'8 marzo.
Mercoledì alle 18 in via Rimembranze 31, assemblea per l'opposizione operaia e sociale della zona Lambrate aperto a tutti i compagni della zona.
Il coordinamento donne della zona 14 promuove per giovedì 8 marzo un presidio alla palazzina di via Ravenna 13, dove dovrebbe sorgere il consultorio, per richiamare l'opinine pubblica sulla necessità e l'urgenza che c'è nella zona di questo servizio tanto importante e per il quale noi donne abbiamo a lungo lottato. Per raggiungere questo obiettivo chiediamo la partecipazione e l'appoggio di tutte le donne del quartiere.
Stiamo facendo 'Birba' il giornale a fumetti dell'ironia e del fantastico, invitiamo tutti i compagni disegnatori di fumetti che vogliono aiutarci di telefonare alla coop. Smemoranda 8399169.
MONZA
Giovedì alle 21c/o la sala della biblioteca civica, assemblea pubblica sul problema della speculazione edilizia indetta dal collettivo Nuova Sinistra, con la presentazione di un libro bianco.
BOLOGNA
Presso la redazione bolognese del *QdL* via Polese 30 (278927) è possibile ordinare libri di tutte le case editrici con lo sconto del 15%. Le consegne si fanno l'uno e il quindici di ogni mese; il ricavato va in sottoscrizione al *QdL*

Il tentativo di fare cultura in un paese da Medioevo

Siamo un gruppo di giovani di S. Antonio Abate (Na). Viviamo in un paese del medioevo; niente cultura, sport, partecipazione, democrazia ma, in compenso, tanto paternalismo, immobilismo, emarginazione, disoccupazione. Quì i bambini nascono a grappoli, trascorrono l'infanzia e la adolescenza nelle strade e solo quelli che sopravvivono ai vari 'mali oscuri' trovano un lavoro (nero naturale). Dai 12 anni in poi a S. Antonio Abate si va a 'faticare', nella terra, nelle fabbriche conserviere, nelle segherie, nelle imprese edili, con salari di fame, con orari assurdi, in ambienti malsani.

Sopravviviamo (questo non è vivere) soffrendo sotto una dittatura esercitata dal D'Autuono Giuseppe - sindaco fascista Dc - il quale, circondato da sgherri prezzolati, assoldati per fame, fa il bello ed il cattivo tempo.

Esiste un'opposizione esigua, ma molto combattiva. Sono scoppiati vari scandali: falsi braccianti, assunzioni clientelari ecc. In questa realtà (sarebbe preferibile dire 'irrealtà') abbiamo pensato di creare un circolo Arci per fare principalmente cultura e sport e per finanziarci abbiamo organizzato una raccolta stracci ed una sottoscrizione, ma com'era prevedibile, non abbiamo avuto molto aiuto dalla cittadinanza assoggettata al caporione D'Antuono. Ed è per questo che rivolgiamo un appello a tutti i compagni, cai cittadini democratici e antifascisti, ua chi vuole aiutarci.

Abbiamo bisogno di un ciclostile, di libri per una biblioteca, riviste, abbonamenti a quotidiani ,ecc.

Circolo Arci S. Antonio Abate
Via Roma n. 59
80057 **S. Antonio Abate** (Na)

Com'è e come deve essere il Quotidiano

Cari compagni ddella redazione, le cose così non vanno avanti affatto bene, anche se il *QdL* tabloid non è neanche paragonabile (è molto meglio) al vecchio formato. Molti sono purtroppo gli indizi che mi fanno pensare che ancora una volta si cerchi di uscire dalla crisi del giornale con la classica politica dei due tempi: prima i sacrifici (sotto forma di una massiccia sottoscrizione e taglio dei salari ai lavoratori) poi le riforme (miglioramenti qualitativi e nuovi rapporti fra lavoratori del *QdL*). Questo mini-piano Pandolfi era stato però rifiutato da quasi tutti i compagni presenti (e c'ero anch'io) al seminario nazionale del *QdL* ed erano state avanzate proposte (parziali ma valide) per uscirne.

Cercherò di elencarle. 1) Già allora (26-27 novembre) la cosa che maggiormente mi deluse fu il fatto di non aver portuto vedere la reale e dettagliata situazione finanziaria con relativo piano di ristrutturazione e di risanamento. Bene, a tutt'oggi, tranne l'insoddisfacente appello di Miniati e Vinci, non si è avuto più niente, e questo nonostante che, allora, se ne era promessa la pubblicazione entro una decina di giorni. 2) Gruppi misti di lavoro. Anche qui si è in alto mare poichè niente è stato fatto: ancora una volta si sono avuti contributi e 'inchieste' svolte dai singoli redattori o da singoli collaboratori, slegati fra loro. Con l'unica lodevole eccezione per la pregevole inchiesta sul neo-fascismo che non a caso rimane uno dei pochissimi temi trattati con attenzione e profondità di analisi. 3) Anche la proposta di Luperini di dedicare 4 pagine ogni 15 giorni al panorama editoriale con l'intervento di autorevoli o meno intellettuali di Dp, dell'area e non, è sprofondata nel silenzio 4) Idem per 'l'inchiesta operaia' e proletaria secondo le modalità se i tempi di cui ne parlava Calamida (perchè gli articoli di Boscolo e S. della Volpe su Torino e l'immigrazione non rientrano certo in questo caso; sono putroppo molto superficiali pur nella loro lunghezza, mancando del tutto una accurata e approfondita inchiesta che qualifichi anche con dati e cifre l'ampiezza o meno dei fenomeni e dei problemi da loro trattati. 5) Per quanto riguarda il Meridione e il suo problema prioritario: quello della regolarità di presenza quotidiana del giornale, penso che sia del tutto inutile parlare.

Ma quello che è peggio è che purtroppo ho l'impressione che all'interno del *QdL*, fra i vari lavoratori e fra i redattori permanga e forse si stia aggravando una situazione nei rapporti interpersonali e quotidiani fatta di scazzi reciproci, di nervosismo, di rancori e odii, di rinchiudersi ognuno nelle proprie certezze individuali. Tutto questo, lo ripeto, mi sembra di avvertirlo attraverso le pagine del giornale, attraverso la loro piattezza e grigiore di certi giorni, attraverso la forma affrettata e superficiale degli articoli, attraverso il loro sembrare già vecchi. Ecco dietro tutto questo mi sembra si nasconda la mancanza di validi e continui rapporti e confronti all'interno del giornale così come fra il giornale e 'l'esterno'. Alcune misere (o miserabil?) proposte.

1) È assolutamente necessario che si faccia subito chiarezza fin nei minimi dettaglia sul piano di ristrutturazione tecnico/amministrativo. Inoltre sarebbe bene che venisse pubblicato quotidianamente una specie di cartella clinica sulla salute del giornale. A proposito non sarebbe bene chiarire da chi è e sarà formata la redazione del *QdL*? 2) Un altro aspetto importante è, a mio avviso, rappresentato dalla formazione di redazioni locali in ogni provincia, città o zona geografica particolare. Queste redazioni locali oltre a rientrare come compiti nei già citati punti 2 e 3 prcedenti, potrebbero svolgere anche queste altre funzioni: a) una controinformazione, a vostra richiesta, capillare e rapida in alternativa ai tradizionali sistemi di diffusione dele notizie (agenzie Ansa, Rai Tv ecc.). Mi spiego con un esempio: se durante le lotte degli ospedalieri fossero esistite in tutta Italia redazioni locali del *QdL* voi della redazione avreste potuto richiedere ad esse che vi venisse inviata una rapida analisi della situazione degli ospedali, in quali ci fosse agitazione e sciopero e in che misura, quali le rivendicazioni ecc. In breve avreste potuto controinformare, dati alla mano, sulla reale situazione ed estensione di quelle lotte. b) I redattori locali oltre a scrivere gli articoli dovrebbero anche svolgere un metodico lavoro e controllo sulla regolarità della presenza nelle edicole del *QdL*, sul numero di copie vendute, sulla sottoscrizione e sul finanziamento di esso in zona. Questo è possibile farlo soprattutto in zone periferiche e di Provincia come la mia, dove chiaramente le redazioni locali non avrebbro l'arduo compito di lavorare giorno e notte.
3) Per finire, è evidente che qualora tutto ciò che ho detto cominciasse a funzionare si porrebbero evidenti problemi di pubblicazione o censura di tutta la massa di contribuiti che perverrebbe quotidianamente. Ma ciò non dovrebbe spaventarvi perchè è indubbio che così voi della redazione avreste un materiale notevole e vario su cui confrontare, verificare, vbasare e cambiare le vostre idee e i vostri articoli.

Secondo me purtroppo non potendo ovviamente pubblicare tutto, ciò non vorrebbe comunque dire taglio o censura solo di certe posizioni o idee presenti in Dp, ein voi e nei vari movimenti nè rinunciare al fatto che voi abbiate una vostra idea o linea politica. La censura in un quotidiano è purtroppo ancora necessaria proprio per limiti di spazio o di ripetitività negli articoli o contributi, ma essa non deve ridursi a un taglio inflessibile e radicale di ogni idea o opinione diversa dalla vostra; anzi essa dovrebbe servire proprio, al contrario, a chiarire e a rendere più esplicite le diversità di idee di pareri, ad approfondire e ad articolare le contraddizioni e non ad eluderle seguendo facili e vecchie scorciatoie. Ciao.

Speedy (Aulla)

Quante parole dietro a una morte

A proposito di suicidi. Io, compagni, sono uno di quelli che molte volte ha pensato di suicidarsi. Ma il mio atto sarebbe rientrato nel grande scenario di questa società marcia. Allora ho pensato che... Suicidio.

Sapete dove sbagliano i suicidi? Nel suicidarsi e nel non nascondere il loro corpo. Una volta trovato il corpo/tutti restano esterefatti. Poverino! Com'è stato/ Come mai?/Era un così bel ragazzo!/Una così bella ragazza!Di chi è quel corpo, chiede un vecchio che passava di lì per caso? È di un suicida./I suicidi dovrebbero imparare a suicidarsi/senza fare parlare la gente.

Da vivi non si parla di loro./Una volta morti, fiumi di parole, con tanto di foto,/nome e cognome/ di chi era parente di quali amicizie frequentava.

Ma se la gente invece di parlare/imparasse a stare al mondo, forse i suicidi/non si suiciderebbero. Così pensò il vecchio/e tirò per la sua strada. Il vecchio non aveva paura della vita/forse della morte un po'. Là dietro l'angolo della strada/ogni mattina l'aspetava. Ma lui tirava dritto/e la morte si mordeva le unghie. È proprio vero che gallina vecchia/fa buon brodo. E intanto la morte beveva solo brodo insipido dei compagni giovani, troppo giovani.

Compagni/non bisogna morire/ La morte è un cane. Lasciamo che si morda la sua stessa coda/non la carne nostra la carne giovane giovane dei compagni.

Abbiamo tutti diritto ad una vita migliore. Gli occhi di tutti hanno diritto all'utopia. Se abbiamo la vita, forse un giorno la nostra utopia. Se abbiamo la morte, l'utopia dei padroni. Noi siamo quelli che lottanox per la vita dell'uomo.

Perciò compagni vi chiedo di tutto cuore di smetterla di parlare della scelta di Marco, come di tanti altri compagni e non. Piuttosto impariamo a stare al mondo come dice la gente semplice almeno fra noi. Facciamo più festa, più baldoria, più l'amore. Meno i cervelloni, meno i teorici, meno gli intellettuali, meno i bravi, i grandi, i potenti, i quelli che sanno tutto e non sanno niente e che conduno una vita senza senso.

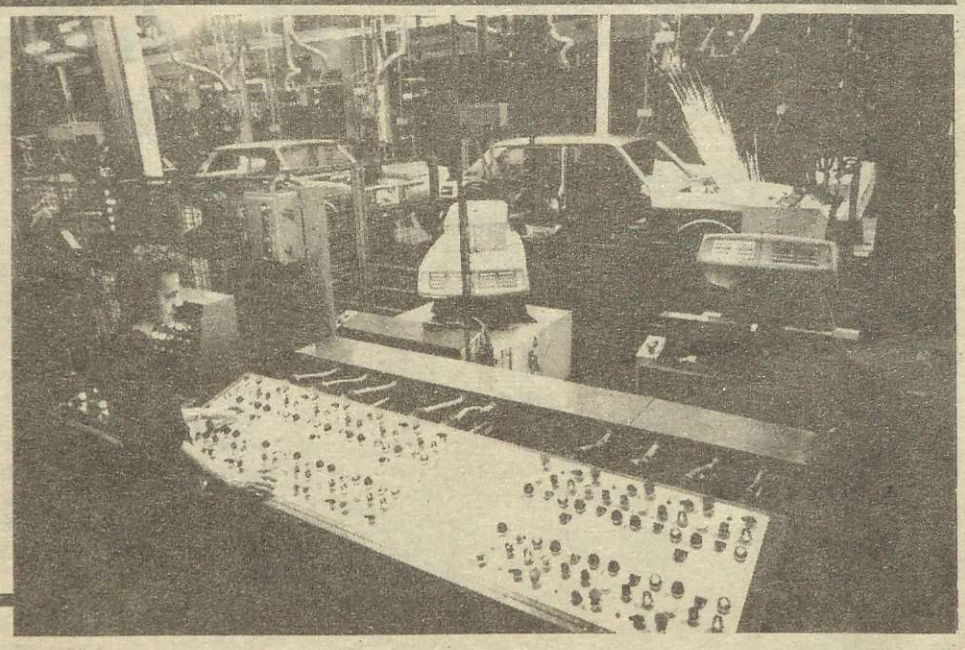
Un compagno uguale agli altri

MEGALOMANI

Sta cambiando l'organizzazione aziendale

Ristrutturazione e automazione alla Fiat

Cambia la grande fabbrica, cambia il lavoro, entrano le donne nelle officine. Muta il rapporto uomo-macchina, muta l'atteggiamento rispetto alla professionalità, muta il costume



Torino - «In dieci anni... il lavoro e la fabbrica sono cambiati alla Fiat?» La domanda, la cui risposta è evidentemente affermativa se la pone in un opuscolo in preparazione la lega sindacale di Mirafiori. Da sempre attenta in modo particolare all'evolversi della situazione tecnologica, di ambiente ed organizzativa dentro la grande fabbrica, la lega sindacale ha preparato questo materiale, come spiega nell'introduzione all'opuscolo 'per i delegati vecchi e nuovi e per i nuovi assunti'. L'opuscolo assume un arco di tempo di confronto che parte dal 1967 per analizzare alcune 'coordinate'; l'orario di lavoro, i turni, lo straordinario, il posto di lavoro, la mansione la qualifica, il salario, l'invalidità, le malattie professionali, l'ambiente di lavoro, l'organizzazione del lavoro ed i licenziamenti. Il documento analizza queste 'variabili' alla luce di dieci anni di lotte operaie e con due 'metri di misura': quello dell'operaio sindacalizzato e di quello non sindacalizzato. Il bilancio che ne viene tratto è sostanzialmente positivo, perchè, spiegano gli operatori sindacali, della maggiore fabbrica del paese, «è cambiata l'esperienza operaia». E l'opuscolo in questione per il linguaggio, ed il 'taglio' si pone proprio l'obiettivo di impedire una dispersione dell'esperienza operaia.

Un cambiamento soggettivo; ma c'è anche quello oggettivo

Il bilancio effettuato tocca, per così dire l'aspetto soggettivo del lavoratore. Anni di iniziativa operaia, di controllo hanno in effetti comportato una coscienza più diffusa di alcune questioni. Sufficientemente diffusa da essere uscita dalla fabbrica. Sono i primi parziali risultati di un'inchiesta condotta sempre dalla stessa lega sindacale, sui nuovi assunti a confermarlo. I giovani che entrano in fabbrica, spiegavano Vizio e Di Vice, che hanno coordinato l'inchiesta, posseggono, quasi come 'memoria storica' che la salute non si monetizza, che la fabbrica è nociva, che la gerarchia non deve essere subita. È un retroterra importante, indubbiamente, dal quale partire. Tuttavia è un retroterra che 'fa fare i conti' con più immediatezza su altre questioni. In primo luogo sui tempi di cambiamento. I giovani che entrano in fabbrica vorrebbero cambiare in fretta. Giustamente. E così facendo si scontrano non solo con una 'mentalità' vecchia anche del delegato, che ci ha messo dieci anni a veder cambiare (quando sono cambiate) le cose. E si scontrano con un sindacato che ha accentuato l'aspetto 'istituzionale' anche quando presenta doti di vivacità come quello della periferia, dei metalmeccanici, in una fabbrica tradizionalmente attiva. Ma questo è un discorso che tocca ancora l'aspetto soggettivo del rapporto uomo-lavoro. I dati oggettivi sono da un lato più difficili da capire, dall'altro da affrontare. La fabbrica è cambiata molto non solo per l'atteggiamento della classe, ma anche per la sua struttura. Automazione, robotizzazione, utilizzo dell'informatica, introduzione di nuovi materiali, sono la base su cui l'azienda, in particolare la Fiat, risponde ad una intera fase di lotte operaie.

Nuova organizzazione del lavoro e decentramento: lo stabilimento invisibile

Accanto a nuove tecnologie riprende con maggior forza che nel passato la ristrutturazione del ciclo produttivo. E riprende con tale forza da far parlare delegati e sindacalisti di 'uno stabilimento invisibile'.

Lo stabilimento invisibile è quello che produce pezzi interi di lavorazione fuori dallo stabilimento. Una fabbrica che si scompone in tante piccole e poi piccolissime fabbriche. Cosa finisce in questo stabilimento invisibile? I compagni che cercano di ricollegare i mille fili del decentramento affermano: «ci finiscono le lavorazioni più nocive quelle per cui non merita, per l'azienda, effettuare modifiche organizzative. Le piccole produzioni a scarso valore, oppure all'opposto quelle con elevate e sofisticato livello di tecnologia. È il modo di contenere i costi di produzione. Piccole e piccolissime aziende, vuol dire mano d'opera meno sindacalizzabile, meno resistente, meno difesa. Vuol dire creare intorno alla fabbrica (e non solo in senso figurato ma spesso geografico) una rete di doppio lavoro, lavoro nero e anche solo lavoro meno pagato, che ruota intorno alla media gerarchia aziendale. Una rete clientelare che non esclude però i 'manager'. Un grosso nome Fiat ha rilevato un'azienda tessile in crisi della Val Chisone. La stà ristrutturando per portarvi alcune lavorazioni di selleria nocive che alla Mirafiori non intendono più fare in certe condizioni. Alla domanda se c'è una risposta al decentramento molti sindacalisti allargano le braccia. È difficile ricostruire lo stesso ciclo produttivo, è difficile entrare in contatto con i lavoratori 'invisibili', quando si riesce è difficile sindacalizzarli. In questo modo anche le 'prime parti dei contratti' ne escono svuotate. Si controlla quel che si vede, e spesso è la punta dell'iceberg. Già poichè il controllo all'interno del 'colosso', per tradizione e coscienza rimane, anche oggi, pur se il clima è cambiato. Norcia, delegato della carrozzeria da quando sono nati i delegati, dice: «molte cose sono cambiate dall'accordo tabelloni produttivi e sui bilanciamenti in linea. Stanno cambiando anche delle lavorazioni di preparazione. C'è ancora una capacità di controllo, ma è la fabbrica stessa che cambia».

Arriva il robot e con lui una nuova generazione di automobili

Questo modo di produrre (alta tecnologia e dentramento) non è un controsenso. È una scelta di coesistenza voluta dalla grande azienda. Bertinotti, del regionale Cgil, affermava recentemente: «non abbiamo riflettuto abbastanza cosa significa l'introduzione del robogate alla Fiat». Ed è vero. Indubbiamente sta sancendo il fallimento delle ipotesi che sottostavano all'inquadramento unico. Poichè stà fallendo la possibilità di ricomporre la qualifica e la professionalità operaia. È per ora, una linea di tendenza, ma indubbiamente è in atto. Nei settori ad alta tecnolgia e robotizzazione i lavoratori si dividono in due: quelli che preparano la lavorazione e quelli che effettuano la manutenzione. I primi restano dequalificati, anche se sommano operazioni ripetitive i secondi potrebbero qualificarsi se i 'veri' interventi di manutenzione e riparazione non richiedessero una elevatissima specializzazione. A differenza del passato questo intervento tecnologico non è casuale, o saltuario. I nuovi modelli (la Fiat pensa di sfornarne uno all'anno) sono 'pensati' in ragione della nuova tecnologia e del decentramento. «La Fiat tiene dentro gli stabilimenti per le grandi produzioni i pezzi portanti del ciclo: i cambi, i freni, lo sterzo il motore per la meccanica. Più le parti di montaggio dei sottogruppi per la carrozzeria. Molto del resto si fa fuori tramite due o tre fornitori per ogni particolare.

Cambia dunque la grande fabbrica, cambia il lavoro, entrano in misura rilevatissima rispetto al passato, le donne nelle officine. Mutano quindi molte cose: dal rapporto uomo-macchina all'atteggiamento rispetto alla professionalità, cambia anche il costume con una presenza più 'equilibrata' tra i due sessi alla linea di montaggio. La risposta di tutti a questo, sindacato e sinistra, è purtroppo una sola, nonostante lodevoli intenzioni e tentativi sporadici, 'siamo in ritardo'.

Gianni Boscolo

Domani in queste pagine

Un ampio articolo curato dall'Esecutivo di Dp su situazione politica e eventualità di elezioni anticipate

ecologia

mensile di analisi e di lotta contro la degradazione ambientale per un ambiente gestito da chi ci vive

● informazione sulle lotte antinucleari ● proposte per una produzione non nociva - non inquinante - che salva le risorse umane e naturali ● parchi naturali e società ● frane e territorio ● energie e tecnologie alternative ● dibattito politico sull'ambiente

Speditemi, senza impegno, una copia-saggio di Ecologia.

nome e cognome

indirizzo

cap. città

Da ritagliare e spedire a: Ecologia c/o Università Popolare, piazza S. Alessandro 4, 20123 Milano

ECOLOGIA: abbonamento L. 3.000 pagamento sul conto corrente postale n°. 55447205 intestato a: Paolo Sala via Piranesi 9 - 20137 Milano

Battaglia Antinucleare

TORINO

Oggi alle 16 il comitato antinucleare regionale piemontese consegnerà al presidente della regione Viglione una petizione firmata da 14.000 cittadini contro l'insediamento nucleare in Piemonte e un appello firmato da personalità della cultura, del sindacato e della politica piemontese affinchè la regione ridiscuta pubblicamente tutto il piano energetico nazionale e qualora si ribadisca la scelta nucleare, perchè venga indetto un referendum regionale consultivo.

ASTI

Venerdì alle 21 alla sala di conferenze della camera del Commercio in piazza Medici, assemblea antinucleare.

Il concentramento per la manifestazione dell'11 a Trino Vercellese è alle 9 in piazza S. Secondo ad Asti.

PERO (Milano)

Con l'obiettivo di fare controinformazione sui problemi ecologici, politici e sociali che la scelta nucleare comporta si costituisce anche a Pero un comitato per il controllo delle scelte energetiche. Gli interessati sono invitati ad un primo incontro che si terrà mercoledì 14 alle 21 c/o centro documentazione di via Caduti 10.

MONZA

Parte anche a Monza la campagna sul nucleare. L'obiettivo è quello di fare controinformazione sui problemi ecologici-politici-sociali che la scelta nucleare comporta, e di aggregare tutta una serie di forze e di compagni che su questo terreno si muovono.

Pensiamo che dopo un confronto e un dibattito fra le varie forze che contro il nucleare hanno lottato e lottano tuttora sia possibile la costituzione di un 'Comitato per il controllo delle scelte energetiche' anche a Monza che tra le altre cose, sostenga la proposta di referendum nella Lombardia. Su questi temi e questi obiettivi la sezione di Dp di Monza indice un'assemblea pubblica presso la sala Nei via E. da Monza per martedì 6 alle 21 con la partecipazione del consigliere regionale di Dp M. Capanna. Il collettivo di Nuova Sinistra promuove per martedì 13 alle 21 un dibattito c/o la biblioteca civica; per Dp partecipa B. Rizzo

MARCIÁ ANTINUCLEARE

Il Comitato antinucleare piemontese indice per l'11 marzo una marcia da Casal Monferrato a Torino Vercellese. L'appuntamento è per le ore 10 in piazza Mazzini, sono particolarmente invitati i compagni dell'Italia settentrionale. Per informazioni rivolgersi presso la nuova sede del comitato: via Assietta 13 Torino, tel. 011/549184.

VALDINIEVOLE

Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare, i compagni si vedono tutti i mercoledì alle 21 nella sede di Dp di Montecatini in via Manin 9.

CERIGNOLA (Fg)

Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ris'ruttuzione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

MILANO

Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e primi di aprile.

I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

Adottare un figlio

Un bambino non è un pacco

Parlare di adozione è difficile, è un problema che ha un'infinità di aspetti. I bambini abbandonati sono centinaia ogni anno, molti sono riconosciuti dalla madre che però non può o non vuole tenerli con sè. Gli aspiranti genitori non sono quasi mai disposti ad adottare un bambino che potrebbe ancora mantenere rapporti con la famiglia originaria. L'iter burocratico è interminabile, scoraggiante. Avevamo raccolto molto materiale, ma abbiamo deciso di pubblicare per primo questa testimonianza perchè affronta l'aspetto del problema che più ci ha coinvolto, coscienti di quanto ciò sia inevitabilmente parziale.

Questa è la storia di Silvana che ha adottato Paolo quattro anni fa

Secondo me le ragioni per cui si adotta un ragazzino possono esser svariate: la gran paura di fare un figlio, per cui si dice 'c'è già bello e scodellato', almeno il mio corpo non ha problemi di gravidanza.' Però non credo sia questa la ragione principale. La nostra scelta era inzialmente legata ai problemi che esistono per l'aumento di questi bambini abbandonati.

Io ho lavorato per 6-7 mesi in un befotrofio a Bergamo e ho visto questa situazione angosciante. Avevamo scelto in prospettiva di adottare un ragazzino proprio per non esagerare nel bisogno di prolificare, di fare sempre dei figli solo tuoi. Poi io ho avuto una gravidanza, ma per un'incompatibilità RH il bambino è morto. Allora abbiamo fatto la domanda di adozione. Nonostante fosse il '72, un periodo più facile rispetto all'attuale, il problema era quello dell'iter burocratico, che non si riusciva a capire: ti davano un questionario di 20 pagine, in cui c'erano tutte le domande possibili e immaginabili, alcune anche a tranello, per capire se lo facevi per te o per il ragazzino, come se le due cose fossero scindibili. Noi riuscimmo a rispondere in maniera abbastanza intelligente, soffermandoci molto lungamente su ogni domanda. Ti spiegavano che cosa dovevi fare, però vedevi gente che aspettava ore per parlare con un giudice, sembrava di andare incontro ad un'avventura allucinante. Il nostro problema era che vivevamo in una comune, eravamo protestanti e in più comunisti, tutte queste cose creavano un sacco di difficoltà.

Riuscimmo a parlare con un giudic che ci consiglioò di non far sapere troppe cose di noi. Così riuscimmo a far condurre l'inchiesta dai carabinieri, che erano nostri vicini di casa, andandoci a parlare direttamente. Ci fecero una relazione stupenda anche se sapevano che eravamo 'un pò così' . In qualche modo siamo stati privilegiati rispetto ad altri perchè avendo un giudice a cui far riferimento potevamo avere una serie di informazioni sull'iter della nostra pratica altrimenti tutto quello che puoi sapere è 'la sua pratica è al piano tale, la sua pratica è al piano talaltro'. Insomma ti sembra di essere un numero.

Poi alla fine a luglio del 1974 ci telefonarono dicendo che potevamo andare a prendere il bambino. Mi ricordo che appena lo portammo fuori si coprì di eritema su tutto il corpo. Noi pensammo che fosse la reazione al fatto che aveva vissuto sette anni in una stanza, ed ora stava alla luce, all'aria. Invece era rosolia, aveva la febbre alta, ma decidemmo ugualmente di partire, tanto era inutile restare a Roma. Il viaggio lo facemmo di notte, pensando 'è buio, non vede stimoli, con il calmante che gli aveva dato la pediatra e il dondolio della macchina si addormenta'. Invece ad ogni fermata si alzava a sedere, e la sua caratteristica, ce l'ha ancora, sono gli occhi, tutti da allora si ricordano gli occhi di Paolo, grandi, neri, sbarrati, con questo vuoto dentro che era una cosa allucinante, poi col tempo si è riempito.

Quando, dopo un anno, tornammo in quella casa, che è stata in fondo la sua prima esperienza, lui già camminava. Entrò dentro dal giardino, andò direttamente in cucina dicendo 'mamma pappa'.
Questo ti fa capire che un bambino, in quella situazione particolare, pur avendo ricevuto pochissimi stimoli, riesce a ricordare tutto un ambiente, a distanza di un anno.

Nella comune l'arrivo di Paolo creò una serie di difficoltà. Noi avevamo programmato i figli insieme alle altre due coppie, un pò allucinante ripensandoci a posteriori, proprio per creare un minimo, non dico di educazione alternativa, ma un momento di capacità critica in più rispetto al solo nucleo familiare. Ma , col fatto di adottare un bambino, il nostro progetto è fallito. Paolo aveva bisogno di una figura ferma, molto più dei bambini di una famiglia, a cui anzi fa bene stare in mezzo a molta gente, purchè abbiano dei momenti precisi col padre, con la madre. Invece lui la sera si addormentava in braccio, per sei mesi Paolo praticamente è vissuto in braccio. All'interno della comune una coppia non era d'accordo, l'altra sì, quindi si è creata una certa difficoltà anche di gestione pratica,,del ragazzino. Adesso la comune si è sciolta, da un anno.

Io ho scelto di dirglielo subito che era stato adottato. Gli raccontavo una favola che lo affascinava molto fin da quando era piccino, da subito, direi, in modo da non fargli sentire uno stacco con la sua vita di prima. Gli dicevo che noi non avevamo bambini, ne volevamo uno e sapevamo che attraverso la Casa dei bimbi potevamo averlo. Ho sempre evitato di parlare di mamma, ho sempre parlato di pancia, dicendogli che lui era stato in una pancia, ma che la sua mamma ero io. D'altra parte mi sembrava che quando era così piccolo il suo problema fosse di vedere cosa succedeva, man mano che vedeva nascere dei bambini che si erano formati nella pancia. Gli raccontavo che noi eravamo andati lì, avevamo visto un bambino con gli occhioni neri e belli, e poi, una cosa che lo divertiva molto, era quando gli dicevo che lì c'erano solo donne, non c'erano uomini nella casa dei bimbi e' allora tu quando hai visto il babbo eri molto curioso perchè aveva la brba, e con questo babbo facevi i giochi, capolino, avevi un pò paura e un pò no, poi piano pian hai riconosciuto la barba che era poi il tuo babbo'. Quando era piccino questa storia me la chiedeva sempre, prevalentemente la sera quando andava a letto, perchè evidentemente era un momento di insicurezza. Infattti non voleva mai andare a dormire, come tutti i bambini, ma lui già da quando aveva dieci mesi.

Paolo prima pensava che si nascesse alla casa dei bimbi, poi ha visto che la cuginetta è nata in clinica, ha cominciato a chiedere dove era nato lui. Io gli ho sempre detto che quando sono andata alla casa dei bimbi lui era già lì, che ciucciava il biberon e non era nella mia pancia, anche se era nato anche lui da una pancia, come tutti i bambini. Verso i 3-4 anni mi chiedeva la storia di come nascono i bambini.

Ogni bambino che nasceva per lui era momento di nuove richieste su quello che succedeva. Ha cominciato a chiedermi: 'mamma, se io stavo in una pancia, ma non era la tua, tu non sei la mia mamma, allora dimmi dov'è la pancia della mia mamma'. E io gli ho risposto che sinceramente non lo sapevo dov'era la pancia da cui era nato, che molti bambini purtroppo vengono portati, io non volevo usare il termine 'abbandonati', nella Casa dei bimbi, e poi aspettano una mamma che li vada a prendere, e gli ho spiegato come funziona l'adozione.

Ci sono delle persone, anche delle compagne, che non hanno voluto dirlo al figlio che era adottato, ma secondo me è un rischio grosso, perchè quando lo scopre, magari in maniera brutale, è sempre una specie di fregatura, sicuramente un trauma. Paolo non si è mai spaventato di nulla; ossia, ha avuto molte paure, ma ne ha sempre parlato, le cose non se le tiene mai dentro. Forse perchè essendo un bambino che tu vai scoprendo, hai un atteggiamento di continuo colloquio, devi fargli capire che sei disponibile, perchè non abbia paura che ti stufi di lui.

Questa esperienza, di continua scoperta, mi è sembrata affascinante, e devo dire che l'avrei ripetuta volentieri, ma il mio consorte non se la sentiva perchè lui si è consumato molto per Paolo. Effettivamente quando adotti un bambino devi farlo nell'ottica di permettergli di crescere, di acquistare sicurezza, affettività, devi sapere che sarai completamente annientata, almeno nel primo periodo: già un ragazzino di un mese ti annienta, perchè devi allattarlo, accudirlo, però man mano lo superi; con un bambino adottato invece ti rendi conto che consumi enormi energie per riuscire a interpretare e capire, per riuscire a sopperire a quello che è successo prima. Ma il rischio è proprio di sopperire troppo, di attaccarlo troppo.

Perciò Paolo è rimasto un figlio unico. Due anni fa ci abbiamo pensato ad adottare un altro bambino, ma sarebbero trascorsi altri 4 anni, oppure avremmo dovuto prendere un bambino che ha i genitori, ma sono situazioni che non ti danno un minimo di garanzia. Non è solo che ti dispiace se te lo levano, è un fatto talmente reciproco: un bambino non è un pacco.

Ora Paolo me lo sento come un figlio mio, probabilmente perchè è stata una scelta fatta anche prima che il mio bambino nascesse morto, non è stato un ripiego.

Però il rischio grosso è che ti ci attacchi, più che se fosse un figlio tuo. Io me ne accorgo: ora per esempio Paolo dovrebbe operarsi di adenoidi, e io ho l'incubo che gli possa succedere qualcosa, che possa morire, anche se so che è assurdo. Questo è un campanello d'allarme, comincio ad essere troppo apprensiva, allora ho pensato che devo ritornare ad essere un pò quello che ero prima di mio figlio. Mi organizzavo, facevo delle cose, attività politica, sindacale. A volte mi viene in mente che vorrei fare un figlio io, ma forse è un modo per nascondersi dietro una situazione, trovare un alibi per non affrontare altri problemi...

a cura del
Collettivo donne della redazione romana

Conferenza araba dei produttori petroliferi

Un convegno per mettere a punto l'arma energetica

Conclusasi a Parigi la riunione dei paesi industrializzati per definire una strategia comune verso il rincaro del greggio e verso i paesi produttori, si è aperta ieri a Abu Dhabi la prima conferenza araba sull'energia, organizzata dall'Oapec e dal Fondo per lo sviluppo economico della Lega Araba. Ad essa partecipano i rappresentanti di 22 stati, aderenti all'Oapec (organizzazione dei paesi arabi esportatori di petrolio, che si differenzia dall'Opec in quanto comprende solo produttori del mondo arabo), esperti, europei, giapponesi e statunitensi, di questioni mediorientali. Il dibattito, che si protrarrà per quattro giorni, farà il punto sul ruolo dell'industria petrolifera nel contesto internazionale, sul rapporto tra produttori e paesi industrializzati, sull'importanza e il possibile ricorso a fonti alternative. L'arma energetica verrà usata, dagli stati membri dell'Oapec, in chiave decisamente politica, in risposta dunque alle strumentalizzazioni del mondo occidentale e delle compagnie, accusate di aver aumentato i prezzi di consegna fino all'80%.

Contro tali multinazionali, che il presidente dell'Oapec Sib El Otoiba (ministro della federazione degli emirati arabi) non ha per il momento reso note, l'associazione dell'Opec proporrà un embargo a tempo indefinito di tutto il petrolio di estrazione arabo nel prossimo vertice di Ginevra del 26 marzo. Ma la caratterizzazione politica più importante dei colloqui riguarda la funzione dei paesi produttori nella soluzione del problema mediorientale. L'Oapec si è detta disponibile ad aumentare la sua produzione e l'esportazione verso i paesi industrializzati - se questi prenderanno precisi impegni nella creazione di uno stato palestinese, e se gli israeliani abbandoneranno tutti i territori occupati. Solo a queste condizioni, essi concorderanno 'uno sforzo dei produttori al limite delle loro possibilità produttive'. Intanto, nel fronte dell'Opec si stanno aprendo le prime falle: Algeria, Nigeria, Venezuela ed Iraq, che avevano proposto aumenti superiori a quelli stabiliti dal prezzo del greggio hanno ricevuto aspri rimbrotti, mentre l'Arabia Saudita continua nella sua salvaguardia degli interessi Usa in Medioriente. Ieri sono anche riprese le esportazioni dall'Iran: è salpata la prima nave della Nioc (la compagnia nazionale iraniana) alla volta del Giappone con un carico di 150 t. di greggio.

Paola Elia

Procede con difficoltà il nuovo tentativo di accordo sul Medio Oriente

Il governo israeliano accetta la mediazione Usa

Situazione confusa in Medio oriente, mentre le artiglierie dei miliziani conservatori del maggiore Saad Haddom hanno bombardato anche l'altro ieri la periferia di Tiro colpendo i campi palestinesi di Rachidyeh e di Ras El Ain, e la regione di Hasbaya ai piedi del monte Hermon, prosegue il disperato tentativo degli Usa di trovare un accordo di pace. Camp David numero due, non è fino ad ora approdato a nulla di nuovo.

Tel Aviv - Le nuove proposte degli Stati Uniti per far uscire i negoziati di pace con l'Egitto dal punto morto in cui si trovano sono state presentate domenica dal presidente Jimmy Carter a Begin a Washington e questi le ha immediatamente inoltrate a Gerusalemme per una decisione da parte del governo. Ieri, poi al termine, di una seduta prolungatasi per oltre cinque ore, il governo israeliano ha accettato a maggioranza una serie di nuove proposte americane che il viceprimo ministro Yigael Yadin ha detto di credere che serviranno a far avanzare il processo dei negoziati di pace con l'Egitto.

Il ministro dell'agricoltura Ariel Sharon ha a sua volta affermato che le nuove proposte 'costituiscono un decisivo cambiamento della posizione degli Stati Uniti', che è ora molto più prossima a quella dello stato ebraico. Fino a ieri il capo del governo israeliano Menachem Begin e il presidente americano Jimmy Carter sembravano non riuscire a trovare un'intesa nei loro colloqui di Washington, e Gerusalemme accusava gli Stati Uniti di aver sposato le tesi egiziane. Poi ieri il primo ministro israeliano Menachem Begin ha avuto un incontro non previsto col presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter per discutere le nuove proposte americane che mirano a superare l'attuale fase di stallo dei negoziati israelo-egiziani.

L'incontro, avvenuto alla Casa Bianca, ha avuto luogo subito dopo l'annuncio dell'approvazione da parte del governo israeliano delle posizioni di Begin circa le nuove proposte .

Annunciando la decisione, il viceprimo ministro Yigael Yadin ha sottolineato che 'ciò che è stato accettato sono i suggerimenti di Begin e non le proposte americane'. D'altra parte anche il presidente egiziano Anwar El Sadat ha ricevuto ieri al Cairo l'ambasciatore degli Stati Uniti in Egitto Herman Eilts, secondo quanto annunciato da radio Cairo. L'emittente non ha precisato il contenuto dei colloqui cui hanno preso parte anche il vice presidente della repubblica egiziana Hosni Moubarak e il primo ministro, Mustafa Khalil.

Nei precedenti notiziari radio Cairo aveva annunciato che Sadat nel corso dell'incontro avrebbe consegnato all'ambasciatore americano la risposta al messaggio ricevuto domenica dal presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter.

Spagna

Assassinati un giovane di 14 anni e un generale

Madrid - Improvviso aumento della tensione politica in Spagna: nelle ultime 48 ore due assassini, di segno probabilmente opposto, hanno scosso la penisola iberica. Domenica la polizia spagnola ha ucciso nel corso di dimostrazioni, causate dal cattivo rifornimento d'acqua di un paese sulla strada Madrid-Toledo, un ragazzo di 14 anni. Un proiettile di gomma gli ha causato una grave contusione toracica, che lo ha portato in breve alla morte.

L'altra uccisione è quella del generale Agustin Munoz Vargas effettuata nel pomeriggio di ieri nella capitale spagnola.

Tre sconosciuti hanno aperto il fuoco contro di lui nella centrale calle Garcia Morato, non lontano dalla sede del Partito socialista, e si sono poi allontanati a bordo di una automobile probabilmente rubata.

Il comunicato cinese. L'appello vietnamita alla mobilitazione del popolo. La situazione militare

Pechino: da lunedì ci stiamo ritirando

Pechino

L'agenzia *Nuova Cina* ha trasmesso iri, alle 19,30 ora di Pechino (12,30 italiane) il testo del documento con cui la Cina dichiara ufficialmente di aver iniziato a ritirarsi dal territorio vietnamita. La dichiarazione afferma che «le truppe cinesi hanno raggiunto i loro obiettivi, fissati dal momento in cui furono costrette a lanciare un contrattacc, per autodifesa, il 17 febbraio contro le incessanti provocazioni armate e le incursioni degli aggressori vietnamiti. Il governo cinese annuncia che a cominciare dal 5 marzo 1979 tutte le truppe di frontiera cinesi si stanno ritirando verso il territorio cinese». La dichiarazione prosegue rilevando che la Cina «non vuole neppure un pollice di territorio vietnamita», ma al contempo aggiunge che Cnon saranno tollerate incursioni nel territorio cinese». Secondo quel che la dichiarazione afferma, i dirigenti di Pechino non appaiono tuttavia convinti che la loro azione contro gli 'aggressori' avrà frutti duraturi. Nel documento si rileva infatti tra l'altro: «Tutto quello che vogliamo è un confine stabile e pacifico. Speriamo che questa giusta posizione del governo cinese sarà rispettata da quello del Vietnam e dai governi degli altri paesi di tutto il mondo. Ammoniamo le autorità vietnamite - prosegue la dichiarazione - a non compiere ulteriori provocazioni armate ed incursoni lungo il confine cinese dopo il ritiro delle truppe di frontiea». Dopo questo ammonimento il governo cinese rileva che «si risrva il diritto di colpire nuovamente per autodifesa nel caso in cui le attività del Vietnam avessero a riprodursi». Anche nel documento di ieri, come già nelle note del 17 febbraio e del 1 marzo viene riaffermata la posizione di Pechino in base alla quale l Cina «popone una volta di più che rapidamente le due parti avviino negoziati per discutere le modalità per garantire pace e tranquillità lungo i confini e procedano poi a sistemare le controversie di frontiera e le dispute territoriali».

Hanoi

Fin qui il comunicato cinese. Al momento in cui scriviamo non abbiamo ancora notizia delle reazioni vietnamite al comunicato e tuttavia è significativo ugualmente l'appello diffuso nella prima mattinata di ieri al popolo da parte del partito vietnamita dei lavoratori (comunista). Esso invita la popolazione a mobilitare tutte le risorse nazionali nella guerra contro i cinesi e proclama che «l'intero paese è un campo di battaglia». L'appello, che ha forza di legge, impegna tutti i cittadini ad «unisi in un unico proposito», quella di «spazzar via il nemico». «La nostra guerra di resistenza contro gli aggressori è cominciata - afferma l'appello - l'intero paese è un campo di battaglia». Diplomatici e missioni straniere sono stati avvertiti dalle autorità viet di preparare una eventuale evacuazione di personale non indispensabile e si parla anche di misure prese in vista di un'eventuale evacuazione della popolazione civle. Come mai questo appello proprio poche ore prima del prevedibile, annunciocinese? Il fatto è che da quando si è cominciato a parlare dell'imminente ritiro delle foze cinesi, Hanoi ha sostenuto che Pechino si preparava in realtà ad allargare il conflitto e ad estenderlo addirittura al Laos.

La situazione militare

Fonti vietnamite, nelle primeore di iri, avevano reso noto che a Lang Son continuavano violenti i combattimenti per il controllo della città e della sua periferia. Ciò sarebbe per Hanoi un segno di intensificazione della guerra, mentre, secondo Pechino, il controllo di Lang Son mirerebbe ad assicurare il ripiegamento, in sicurezza, delle sue truppe. Un primo bilancio delle forze messe in campo dai cinesi nell'operazione in Vietnam parla di 170.000 uomini mobilitati; tremial sarebbero le vittime. Queste cifre sono state attinte ad una 'fonte bene informata' che a sua volta le ha avute da una fonte ufficiale cinese. Esperti militari calcolano, su questa base, che i feriti dovrebero essere dai 15.000 ai 20.000. Hanoi invece afferma che le vittime dei combattimenti da parte cinese sono circa quarantaduemial, tra morti e feriti. Non si hanno per ora dati sulle perdite vietnamite.

circolo LA COMUNE
via festa del perdono 6 (mi)
■■■ »» tel . 867550/02

PASQUA A CUBA

17 giorni in tutta l'isola
da l' Avana a Santiago
dal 9 al 25 aprile
£ 800.000 tutto compreso

Gli equilibri indocinesi

In cinque anni ha cambiato politica quattro volte

Il gioco dei bussolotti del governo thailandese

La guerra fra Vietnam e Cambogia prima e ora lo scontro cino-vietnamita hanno provocato grosse ripercussioni a livello mondiale e stanno sconvolgendo gli equilibri raggiunti fra i vari stati della penisola indocinese. In questa serie di articoli vediamo quali sono state le variazioni della politica estera e delle alleanze che si sono determinate fra gli stati indocinesi e le super potenze: cominciamo dalla Thailandia.

Il primo ministro thailandese Kriangsak Chananand si è recato di recente a Londra e a Washington per cercare aiuti e comprensione. L'azione vietnamita in Cambogia ha evidentemente indotto i governanti di Bang Kok a modificare per la quarta volta in soli cinque anni la propria linea in politica estera. Nel 1975, all'indomani della cittoria vitnamita in Indocina, l'allora premier Kukrit Pramoj prese le distanze dagli Usa e cercò nuove intese con Pechino per evitare nuove grane ad una nazione che veniva a trovarsi in una Indocina con un nuovo assetto.

Fu chiesto agli americani di ritirare le loro truppe dalla Thailandia e poi con il primo ministro filippino Marcos fu richiesto lo scioglimento (avvenuto nel 1977) della Seato; l'alleanza politico militare fondata nel 1954 per difendere l'occidente' in quel lontano settore orientale.

Pramoj vedeva nel Vietnam il suo principale avversario e sperava di premere sulla Cina per condizionare i dirigenti di Hanoi. Non ebbe però il tempo di portare avanti questa politica dato che perse le elezioni del gennaio 1976. Mentre la situazione si faceva sempre più critica alla frontiera cambogiana a causa delle incursioni dei Kmer rossi, la Thailandia veniva sconvolta nell'ottobre del 1976 da un golpe militare che portava al potere Thanin Kraiuichien che in nome dell'anticomunismo più radicale diffidava dai cinesi e non faceva distinzione fra cambogiani e vietnamiti. Thanin mutò politica e prese posizioni ostili contro tutte le rivoluzioni in Indocina.

In questo modo la Thailandia venne a trovarsi isolata anche perchè tra l'altro non riusciva a trovare nessun vantaggio dal contrasto tra Vietnam e Cambogia. Nell'ottobre del 1977 Thanin è stato rovesciato da un altro golpe ed il primo ministro Chamanand ha ripreso la politica di Pramoj, favorito fra l'altro dal rinnovato interesse cinese per la Thailandia.

Perchino appoggiava ormai senza remore il regime Thailandese vedendo in esso uno strumento di controllo sul Vietnam, che si stava avvicinando sempre più all'Urss e grazie alla mediazione cinese non è stato difficile trovare un accordo con la Cambogia, per cui sono cessate le incursioni dei Kmer Rossi.

Mentre Thanin aveva praticamente bloccato il commercio con la Cambogia Chamanand ha fatto di tutto per incrementarlo; mentre Tahnin aveva favorito le operazioni di disturbo condotte in Cambogia dai profughi, dal successore furono decisamente impedite. Chamannd vide nel regime di Pol Pot non un pericolo ma un alleato che serviva a tener lontano il Vietnam. Senza rinnegare il peso dell'amicizia Usa egli è riuscito nel giro di breve tempo ad accordarsi con Pechino e Pnom Penh ed a rafforzare lo stato cuscinetto (la Cambogia) tra Vietnam e Tahilandia e quindi a dirottare sul Vietnam le incursioni cambogiane. A questo punto anche l'accordo con il governo di Hanoi venne cercato per ottenere la garanzia totale di tranquillità. Sembrava un meccanismo tale da tenere la Tahilandia al sicuro da ogni problema, ma il mese scorso i vietnamiti hanno preso la Cambogia e tutti è saltato. A questo punto Chamanand ha nuovamente cercato il rilancio dell'amicizia amercana e si è recato a chiedere aiuti economici e soprattutto la garanzia dell'intervento americano in caso di attacco alla Thailandia.

A questo punto anche i cinesi sono diventati un problema perchè nella lotta contro il Vietnam vorrebbero usare la Thailandia come base d'appoggio per rifornire i Khmer rossi che ostacolano il nuovo governo filovietnamita.

Ecco dunque che saltano il gioco degli equilibri costruito tra il '77 e il 78 il governo di Gang Kok torna a puntare tutte le sue carte sugli Usa e sul loro bisogno che esso resti schierato con il campo filo-occidentale.

Leo G. Guerriero.

Intervista a Barrentes, presidente della Unidad Democratico Popular

La sinistra peruviana dopo lo sciopero del 9 gennaio

Lima Il fallimento dello sciopero generale del 9-10-11 gennaio ha aperto una fase nuova e difficile nel 'processo di democratizzazione' avviato in Perù dalla pressione di un movimento di lotta che nell'arco di un anno e mezzo si è esteso, in modo quasi sponteneo, a tutti i settori della popolazione. Per la sinistra è la prima sconfitta, dopo una lunga serie di successi, una sconfitta che segna un punto a favore di quelle forze (governo Morales, Apra, Ppc) che cercano di imporre un passaggio indolore dalla dittatura ad una forma di democrazia limitata, capace di garantire la continuità della repressione contro il movimento popolare.

Ad Alfonso Barrantes, presidente della Unidad Democratico Popular - il raggruppamento di sinistra che con il Focep, ha conquistato il 18% dei voti nelle elezioni del giugno scorso per la formazione dell'Assemblea Costituente- abbiamo chiesto una valutazione sulle difficoltà e sui compiti che questa nuova fase pone alle forze rivoluzionarie. Barrantes è stato arrestato alcuni giorni prima dello sciopero insieme a migliaia di dirigenti politici e sindacali, nel quadro delle misure di repressione preventiva adottate dalla dittatura. È stato rimesso in libertà solo due settimane fa.

QdL: Il fallimento dello sciopero nazionale è stato riconosciuto, dalla sinistra e dalla Udp, come una sconfitta tattica. Quali modificazioni ha prodotto questa sconfitta ?

Barrantes: Indubbiamente si è prodotto un rafforzamento della dittatura, che oggi appare meno isolata ripetto ai mesi scorsi. Il governo Morales può contare sull'alleanza del Ppc e dell'Apra, che detengono la maggioranza nell'Assemblea Costituente, e che lavorano intorno a un progetto politico comune, quello del trasferimento del potere dal governo militare ad un governo civile moderato.

Però essi corrono il rischio di sottovalutare la forza e la capacità di tenuta del movimento popolare. Credono che le forze popolari siano state sconfitte, e questa illusione può costargli cara.

QdL: In che cosa consiste più precisamente, il disegno della dittatura e delle forze politiche moderate che oggi di fatto la sostengono?

Barrantes: Il tentativo, io credo, sarà quello di mantenere lo stato d'emergenza e la sospensione delle garanzie individuali fino alle prossime elezioni presidenziali, che dovrebbero tenersi a maggio. Queste misure serviranno non solo a frenare le lotte, ma ad impedire le manifestazioni politiche della sinistra rivoluzionaria e a limitarne l'azione, mentre la destra e le forze moderate continueranno a disporre di tutti i mezzi di propaganda che desiderano e della più ampia libertà di manovra. Contemporaneamente si tenterà di imporre maggiori restrizioni allo statuto elettorale. In questa maniera si pensa di garantire la vittoria della destra ed il trasferimento del potere ad un governo civile reazionario,

QdL: Tu non credi che la sconfitta subita con lo sciopero di gennaio possa segnare una svolta nello sviluppo del movimento di massa, ed aprire una fase di riflusso?

Barrantes: Non credo che questa sconfitta comporti un arresto e un rifluso nella lotta delle masse peruviane, perchè le masse, nonostante la deficienza dei propri dirigenti politici e sindacali, continuano a combattere contro la dittatura e in modo particolare contro la sua politica economica.

Un fatto concreto in vari punti del paese stanno continuando le occupazioni di terre. La necessità vitale di sopravvivere è molto più forte della repressione poliziesca. In questa prospettiva, il nostro compito più importante, oggi, è quello di formare un'avanguardia unitaria, dei quadri dirigenti di base, che sappiano orientare ed unificare questa vasta rete di lotte parziali che continua ad estendersi in tutto il paese. Non dimentichiamo che lo sciopero è fallito più per un errore di valutazione della sinistra che per una crisi reale del movmento.

QdL: Il dibattito autocritico che si è aperto dopo il fallimento dello sciopero può condurre la sinistra a rivedere a fondo la sua condotta strategica, che si è rivelata in quest'occasione profondamente carente, priva di un respiro politico-programmatico adeguato alla forza che essa ha conquistato nell'ultimo anno?

Barrantes: Lo sciopero è servito perchè la sinistra, a partire da questa esperienza, impari ad analizzare con maggior rigore una situazione concreta e a partire da questa analisi adotti una condotta politica concreta e adeguata.

In qualche misura la sinistra ha dimenticato l'insegnamento di Lenin, e ha confuso i propri desideri con la realtà. Si è sopravvalutata la capacità di mobilitazione spontanea delle masse, in questo momento, la capacità di mobilitarsi non settorialmente, ma per una risposta globale, generalizzata. Questo dato mette in luce una delle deficienze più gravi della sinistra: l'esistenza di una dirigenza politica e sindacale di estrazione piccolo-borghese, burocratizzata, la distanza che separa questa dirigenza dalle masse, dalle condizioni concrete in cui le masse vivono e lottano. Noi stiamo lavorando per superare questi limiti, per promuovere la formazione di un nuovo quadro dirigente, espresso alle lotte stesse.

Questo è un primo compito, fondamentale. La sinistra, inoltre, deve passare da una strategia che potremmo definire di 'attacco' frontale' contro la dittaura, basato sull'uso dello sciopero nazionale, sulla fiducia nella mobilitazione spontanea di massa, ad una strategia più complessa e articolata, capace di promuovere, organizzare, raccogliere le lotte parziali sotto un programma e una direzione unitaria, È necessario, in questo senso, che le forze della sinistra rivoluzionaria arrivino a formulare una piattaforma unitaria, un programma minimo basato sulle esigenze delle masse, e sulle possibilità reali di lavoro politico concreto. Orcorre superare le posizioni infantili e avrenturistiche, presenti in certi settori e mettersi decisamente al lavoro, costruire un ampio e ricco tessuto organizzativo di movimento, per superare il suo carattere prevalenemente spontaneo per elevarne il livello di coscienza politica.

La rivoluzione in Perù non è una questione che si giocherà nei prossimi mesi. Dobbiamo aspettarci piuttosto che continui la dittatura militare, o sorga un governo civile moderato, in tutti i casi che si mantenga un livello di repressione abbastanza elevato.

Questo, ora è il segno dei tempi. Ma non ho dubbi sulla determinazione del popolo peruviano a conquistare la sua libertà: anche se si tratta di un processo più lungo un processo che, io credo, si concluderà vittoriosamente entro i prossimi cinque anni.

Giorgio Menchini

è uscita in libreria

Critica comunista

bimestrale marxista rivoluzionario

Perchè *Critica comunista* • TURIGLIATTO :- Il "male oscuro" del sindacato • BORZANI - CAJELLI - DOGLIOTTI: Pisa '78: dal "movimento" al sindacato • MANDEL: L'ideologia nel tardocapitalismo • GILLY: Su Régis Debray • MAITAN: La Cina dopo Mao • Intervista a Hugo Blanco • ROUSSET: Vietnam: tre anni dopo la vit • Tavola rotonda sulla Cambogia (BOUDARE - HEMERY - LACOUTURE) • MOSCATO: Su Bucharin • VOLPI: Trotskij e il fascismo.

176 pagine - Lire 2.000 - Abbonamento (6 fascicoli) Lire 10.000 cep 5/8311 - FIRENZE - Intestato a Laura Ciaccheri

Quotidiano dei lavoratori

martedì 6 marzo 1979

Dibattito al Gr3 tra un dottore australiano che ha curato bambini affetti da un male simile e il direttore dell'ospedale Santobono

Il problema potrebbe risalire a prima della nascita dei bambini, in una nutrizione povera e sbagliata Intanto i bambini continuano a morire

Vitamina C contro il "male oscuro"?

Il 'male oscuro' di Napoli, la virosi respiratoria che ha ucciso 73 bambini senza che la scienza medica indicasse soluzioni valide, si poteva curare (e si può tuttora) con una semplice terapia a base di vitamina C? Questa ipotesi, che ha riaperto la polemica e la discussione sugli aspetti sanitari e sulle responsabilità di una certa classe medica, è stata formulata dal dottor Arci Kalokerinos che in Australia ha guarito centinaia di bambini affetti da un male simile a quello di Napoli con forti dosi di vitamina C. Il dottor Kalokerinos, che tra l'altro aveva visitato il Santobono, il 27 febbraio scorso avanzando le sue ipotesi lasciate però cadere nel silenzio, è stato raggiunto telefonicamente dal dottor Menegozzo, di Medicina Democratica ed uno degli estensori del libro bianco sul male oscuro di Napoli: il colloquio che ne è scaturito è stato trasmesso domenica sera dal GR3, assieme ad una intervista al dottor Nocerino direttore del Santobono.

Il dottor Kalokerinos sostiene innanzitutto che da un'analisi dell'epidemia di Napoli se ne ricavano due tipi di situazioni: una in cui i disturbi respiratori abbastanza banali si trasformavano improvvisamente in stato di coma: ed un'altra in cui lo stato di coma si manifestava dopo la vaccinazione. *'E questo era molto simile a quello che ho vissuto anche in Australia'*. Quindi da questi due quadri differenziati si può parlare di male oscuro in relazione a quei cinque-sei casi di coma venuti subito dopo la vaccinazione, mentre negli altri casi si tratterebbe di virosi respiratoria. Il dottor Menegozzo chiede a Kalokerinos quale motivo lo ha spinto a praticare una terapia ad alta dose di vitamina C per combattere la virosi respiratoria.

Secondo il dottore australiano *'il problema risale a prima della nascita dei bambini, in una nutrizione povera e sbagliata da parte delle madri'*, a condizioni ambientali che predispongono a una gran quantità di infezioni. *'Al momento dell'infezione da virus questa infezione stessa causa un fabbisogno di vitamina C, e se questa non viene da qualche fonte, la carenza improvvisa di questa vitamina può in qualche modo danneggiare le cellule del cervello'.*

Si tratta dunque di una carenza massiccia di vitamina, come lo scorbuto? A detta del dottor Kalokerinos' *è molto probabile che questi bambini in condizioni normali abbiano sufficiente vitamina C; soltanto che durante la malattia c'è un aumento del fabbisogno ed insieme a problemi di assorbimento di questa vitamina, causati sempre dalla malattia; da un fabbisogno giornaliero di 5 milligrammi si può anche arrivare ad uno di mille milligrammi'.*

E questo tipo di sindrome collegata ad una carenza di risposta immunitaria avrebbe un andamento ciclico, come si è constatato anche a Napoli.

L'esperienza di Kalokerinos, su bambini colpiti con vari gradi di intensità da infezioni virali, ha permesso di ridurre a zero la mortalità infantile in Australia.

La terapia consiste nella somministrazione regolare di 'molta vitamina C' (anche un bambino non ammalato dovrebbe riceverne un grammo al giorno).

'Quando un bambino si ammala, se c'è l'infenzione, allora uso iniezioni di vitamina C con pennicillina: cinquecento milligrammi di vitamina insieme a cinquecento milligrammi di ampicillina, una o due volte al giorno per due o tre giorni, dipende dal bambino. Invece se il bambino è estremamente malato, gravissimo allora dò vitamina C per via endovenosa: per un bambino di 6 mesi anche dieci grammi in 24 ore, con somministrazione lenta'. Durante la sua visita al Santobono di Napoli, Kalokerinos ha parlato con alcuni medici italiani: Ortolani, dell'ufficio sanitario di Napoli, Ruggero capo del reparto rianimazione del Santobono e Nocerino direttore dello stesso ospedale. Questi gli avevano assicurato che avrebbero provato la sua terapia di vitamina C che secondo loro non comporta alcun pericolo, comunicandogli in seguito i risultati. Ma dal 27 fennraio non si è saputo più nulla e l'ipotesi di Kalokerinos, vera o sbagliata che sia, non è stata presa neanche in considrazione.*'Per quale motivo?'*, ha chiesto Elena Scoti del Gr3 al dottor Nocerino, *'avete approfondito questa ipotesi o secondo voi non merita nessuna attenzione?'* Le risposte di Nocerino, nel tono e nelle argomentazioni, sono state un esempio sconcertante del pressapochismo di una certa classe baronale di medici. *'È una cosa che, a nostra conoscenza, diciamo che non ha un riscontro e quindi è una cosa da esaminarsi non da noi'*, risponde Nocerino.

'Ma voi avete dato assicurazioni a Kalokerinos che avreste provato la sua terapia'.

'Noi abbiamo detto che si sarebbe riferito a chi deve valutare queste cose, noi non siamo un istituto scientifico siamo un ospedale'.

'E a chi avete riferito?'

'Sarà riferito nel documento finale, questo quà'. Nocerino insiste sul fatto he le supposizioni di Kalokerinos sono 'generiche' (anche se i dettagli già sino stati forniti) 'E poi si tratta di casi diversi... di un altro emisfero'. 'Ma è vero - insiste l'intervistatrice - che a Napoli sono stati usati medicinali inutili per curare il male oscuro, come denuncia il libro bianco di Medicina Democratica e dell'Flm?' *'No assolutamente no';* ma perchè non provare anche la vitamina C, se certamente non è dannosa? *'Queste sono cose che vengono decise in altre sedi, oh!'* ribatte Nocerino. *E poi questi sono bambini che arrivano già morti'.* Secondo Nocerino le ipotesi di Kalokerinos sono falsate dalla diversa interpretazione del concetto di 'coma'; il dottore australiano, a detta del dottore napoletano, interpreta con questo termine lo stato di 'torpore'. Com'è possibile che tra medici non si intendano su uno stesso termine?

Sta di fatto che il virus respiratorio (anche se negli ultimi giorni non sono più avvenuti decessi) è ben lungi dall'essere debellato dalla scienza medica italiana; commissioni, delegazioni, incontri ad alto livello per ora non hanno sortito nulla, se non alcuni episodi di pochissimo cinismo e censura come questo riguardante il dottor Kalokerinos e la sua ipotesi sulla vitamina C, che nel peggiore dei casi potrebbe fornire almeno degli strumenti di prevenzione più idonei.

a cura di
Ivan Fantasia

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Di chi è il Quotidiano

Totale sottoscrizione al 5-3-'79	**316.500**
Totale sottoscrizione Ccp al 5-3-'79	**95.200**
Totale precedente	**[illegible]**
Totale sottoscrizione	**[illegible]**
Sottoscrizione al 5-3-'79	
Nina Leoncavallo (Mi)	20.000
Giuliana Insegnante (Mi)	10.000
Paola e Franco (Mi)	111.000
4 Compagni dell'Aem (Mi)	20.000
Pro-Dario-Mario-Sonia Valentino-Toni-Grazia-Gigi Carlo-P.zza Grandi (Mi)	27.500
Ludovico (Mi)	10.000
Renato Capelli Sez. Isola	10.000
Dp Cattolica (Mi)	6.000
Coll. Dp Agraria e Veterinaria (Mi)	30.000
Coll. Dp Carlo	
Erba (Mi)	12.000
Compagni Dp Lecco	50.000
Dante di Cormano	10.000
Sottoscrizione Ccp al 5-3-'79	
Patrizia S. Vignate	5.000
Natale di Cassano D'Adda	8.000
Compagni di Fontana Rossa (Mi)	10.000
Coll. Olivetti di Dp Crema	55.000
Federico Ancona	2.000
Angelo Rusciano (To)	3.700
Collettivo Dp Saluzo	11.500

Segue